

Leggete in questo numero:

2.a pag. - "BOURGHIBA SU UN FILO DI SETA", in esclusiva dalla Tunisia, di Mario Giovana (Prossimamente pubblicheremo un servizio da IFNI).

3.a pag. - IL TERZO PREMIO del nostro Concorso per un racconto.

Nel "paginone", dedicato al DECENNALE DELLA COSTITUZIONE, dichiarazioni di G. BORGHESE, VENTUROLI, ARMAROLI, GHINI, NEPII, GIORGIO BONFIGLIOLI, ecc.

Domenica, 26 gennaio 1958, alle ore 8,30 presso la Federazione bolognese del P.S.I. (Piazza Calderini 2/2°) avrà luogo il

Convegno Provinciale d'Organizzazione

per discutere il seguente O.d.G.:

"Fare più forte il Partito per dare al Paese una volontà ed una prospettiva di rinnovamento,"

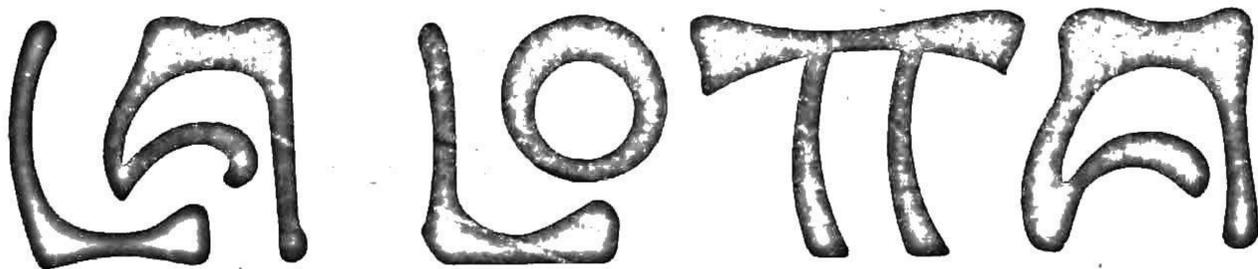
I lavori si inizieranno con una relazione del compagno

ADAMO VECCHI
responsabile dell'organizzazione

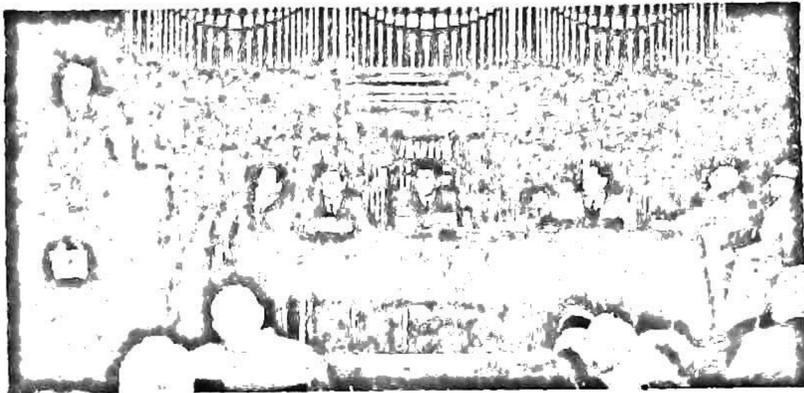
e saranno conclusi alle ore 16,30 dal compagno

DARIO VALORI
della Direzione del P.S.I.

(Sped. in abb. post. Gr. I) A. LXVI • N. 4 • 23 Gennaio 1958 • L. 30



La Conferenza di Borghese e Crocioni Adeguare l'organizzazione del PSI ai nuovi compiti politici e sociali



Martedì sera, alla « Bossi » di Bologna, si è svolta l'annunciata conferenza sul dibattito problema delle supercontribuzioni. Dopo una breve introduzione del Segretario della nostra Federazione, Silvano Armaroli, hanno parlato l'ing. Gianguido Borghese, vicesindaco di Bologna, e l'assessore avv. Pietro Crocioni. Entrambi gli oratori hanno efficacemente illustrato i motivi, primo fra questi la mancata attuazione delle autonomie locali, che hanno portato all'applicazione delle supercontribuzioni per evitare i danni che deriverebbero alla cittadinanza dalla riduzione delle spese per opere pubbliche. (Nella foto: parla l'ing. Borghese; sono alla presidenza Giorgio Vegetti, Ermanno Tondi, Armaroli, l'avv. Crocioni, il prof. Silvio Alvisi e il geom. Sante Bentini).

La prossima campagna elettorale richiede l'impegno costante dei militanti e l'appoggio di tutti i socialisti - S'impone il rafforzamento del Partito in tutte le istanze

405 reclutati - Già ritesserato il 75% degli iscritti del 1957

Il lavoro preparatorio per il Convegno provinciale d'organizzazione, che avrà luogo presso la nostra Federazione il 26 gennaio, procede in modo soddisfacente, attraverso i convegni sezionali e comunali.

Non è in questa occasione che vogliamo tirare le somme di questa attività in quanto ciò sarà oggetto di discussione approfondita nei lavori del convegno provinciale; riteniamo comunque indispensabile affermare che il criterio di preparazione e la serietà con cui si sono svolti i dibattiti nelle nostre Sezioni, hanno confermato che il Partito ha saputo cogliere nel senso giusto il valore di questa iniziativa che vuole raggiungere un solo obiettivo: mettere il Partito nelle condizioni di avere la capacità politica ed organizzativa per affrontare le lotte che ci attendono e soprattutto di condurre con successo la prossima competizione elettorale.

Il lavoro che noi abbiamo svolto fin qui è stato indirizzato verso due obiettivi precisi: fare della campagna di tesseramento una campagna di conquista di nuovi militanti, di chiarificazione dei termini in cui si svolge la lotta e del valore della nostra politica ed approfittare della campagna di tesseramento per migliorare o costituire una efficiente organizzazione di Partito.

I risultati raggiunti nel tesseramento '58 confermano l'impegno delle sezioni per il raggiungimento di tali obiettivi e ogni giorno di più attorno ai problemi concreti si consolida la unità nel Partito, che è l'elemento indispensabile nella nostra azione. Alla data odierna il 75 per cento di compagni hanno rinnovato la tessera mentre 405 lavoratori sono entrati per la prima volta nelle nostre file; ciò conferma come vi sia verso il Partito Socialista una notevole attesa ed un grande interesse.

Le nostre sezioni hanno saputo giustamente valutare che un cittadino non si iscrive al Partito in virtù di bei discorsi o di buoni propositi, ma soltanto se vede il socialista in prima fila dove si lotta per i suoi stessi interessi. Nel 1958 non si iscrive al Partito, non si affronta la lotta per spirito di disciplina, ma soltanto se si è convinti della insostituibile funzione del Partito. Per queste considerazioni abbiamo

di Adamo Vecchi

voluto (e su questo dovremo ancora migliorare il nostro lavoro) fare una notevole attività propagandistica, riprendendo le riunioni di casalinga, tenendo più frequenti assemblee di partito, che ci consentano una maggiore vita democratica ed una migliore utilizzazione del nostro materiale propagandistico.

Il Partito queste cose le ha sapute giustamente valutare, gran parte delle nostre sezioni hanno saputo lavorare in questa direzione, ottenendo buoni risultati, contribuendo in tal modo a chiarire una situazione politica che poteva produrre condizioni ancor più difficili per la vita del movimento operaio e della democrazia.

Queste cose saranno oggetto di discussione al Convegno provinciale e siamo certi che tutti i compagni porteranno il loro contributo all'approfondimento di alcuni temi politici di fondo ed in modo particolare porteranno al Convegno esperienze di lavoro ed iniziative intorno alle quali è stato possibile ed è possibile ottenere buoni risultati.

Il momento politico nel quale noi ci troviamo impone a tutti la necessità di un attento esame, in quanto è estremamente delicato ed interessante; delicato per le minacce che pesano sulla vita democratica del nostro Paese, per i propositi integralisti che sospingono la D.C. e le forze cattoliche alla ricerca di una maggioranza assoluta, interessante perché oggi sul piano interno ed internazionale si sono sviluppati fatti e situazioni che vengono a confermare la giustizia dell'analisi politica compiuta dai socialisti al XXXII Congresso nazionale.

Tutto ciò conferma la insostituibile funzione del Partito Socialista Italiano per cui dobbiamo avere coscienza del ruolo politico che noi giochiamo nella realtà italiana: noi siamo la forza che per la concretezza della sua politica può far fallire i propositi integralisti della Democrazia Cristiana e dei suoi eventuali alleati Costoro sono impegnati in una campagna di disinformazione per far credere agli ita-

(continua in 2.a pag.)

UN MAGRO BILANCIO DI TRE ANNI DI DIREZIONE "BONOMIANA,"

I "6 punti", dei Coltivatori Diretti per il miglioramento delle Mutue

Le proposte mirano a democratizzare i Consigli delle Mutue, allo sgravio delle contribuzioni ai coltivatori diretti ed all'estensione dell'Assistenza attraverso l'approvazione del progetto Longo-Pertini

Nel fare un bilancio obiettivo di tre anni di vita delle Mutue dei Coltivatori Diretti, in vista delle prossime elezioni per il rinnovo dei Consigli comunali, è necessario fare due considerazioni di fondo, su quello che è il contenuto e lo spirito della legge, alla luce dell'attività pratica e dei fatti concreti, fermo restando che la Mutua rappresenta una grande conquista dei coltivatori diretti sul piano sociale ed umano.

La prima considerazione riguarda la direzione e la funzionalità delle Mutue, la seconda riguarda la parte assistenziale.

Nel 1955, quando si dovette applicare per la prima volta la legge n. 1136 nella parte che riguardava le elezioni dei Consigli delle Mutue Comunali, si mise in atto da parte di forze politiche ben individuate, un grave sistema per impedire ad un notevole numero di coltivatori diretti titolari d'azienda di partecipare alla votazione al fine di vincere a tutti i costi le elezioni, per poi sbandierare che i coltivatori diretti seguivano tutti la « Bonomiana ».

Ma il primo atto per l'esclusione della maggior parte dei coltivatori diretti dal diritto al voto era stato già consumato dalle stesse forze durante la discussione della legge, quando, con un colpo di maggioranza, tale diritto fu limitato ai soli titolari d'azienda, escludendo i familiari che avevano compiuto il 21esimo anno di età pur essendo idonei a votare per la Camera dei Deputati, per i Consigli comunali e provinciali.

Un'altro grave fatto fu compiuto quando la sede di approvazione della legge si volle sopprimere il diritto della minoranza di essere rappresentata in Consiglio.

Questi aspetti dimostravano che si voleva fare delle Mutue un elemento di divisione per servire prima di tutto l'organizzazione « Bonomiana ».

Iniziati, in tre anni di funzionamento delle Mutue, si è avuta la dimostrazione pratica della mancata democrazia che invece dovrebbe esistere soprattutto in un Ente obbligatorio con organi di direzione a carattere elettivo.

I dirigenti delle Mutue, anziché chiamare i coltivatori diretti attraverso periodiche Assemblee per chiedere loro un consiglio, un parere, un contributo di collaborazione, specialmente quando si trattava di prendere delle decisioni importanti che riguardavano tutti, come la stipulazione o il rinnovo delle convenzioni con i medici, l'aumento dei contributi agli interessati o almeno per informarli di queste decisioni in tanti casi i coltivatori diretti hanno saputo dell'aumento dei contributi quando è arrivata loro la cartella delle tasse. Questa è una grave mancanza di vita democratica nelle

Mutue, soprattutto perché il Consiglio comunale dovrebbe tener conto che non rappresenta tutti i coltivatori diretti, perché eletto in virtù di una legge che non prevede la rappresentanza della minoranza; e così troviamo anche che la sede della Mutua è nella stessa sede della « Bonomiana », togliendo così alla Mutua stessa quel carattere di autonomia che dovrebbe avere, ma dandole quel carattere di parte che era nei fini della maggioranza D.C. - « Bonomi » allorché si discusse la legge.

Pertanto ogni dirigente onesto della Mutua, di organizzazione, ed ogni coltivatore diretto che voglia dare un giudizio sereno, obiettivo, deve ammettere che la mancanza della minoranza in Consiglio, la limitazione del voto solo ai titolari d'azienda, come previsto dalla legge, sono elementi di enorme ingiustizia e di profonda divisione fra i coltivatori diretti a danno di tutta la categoria.

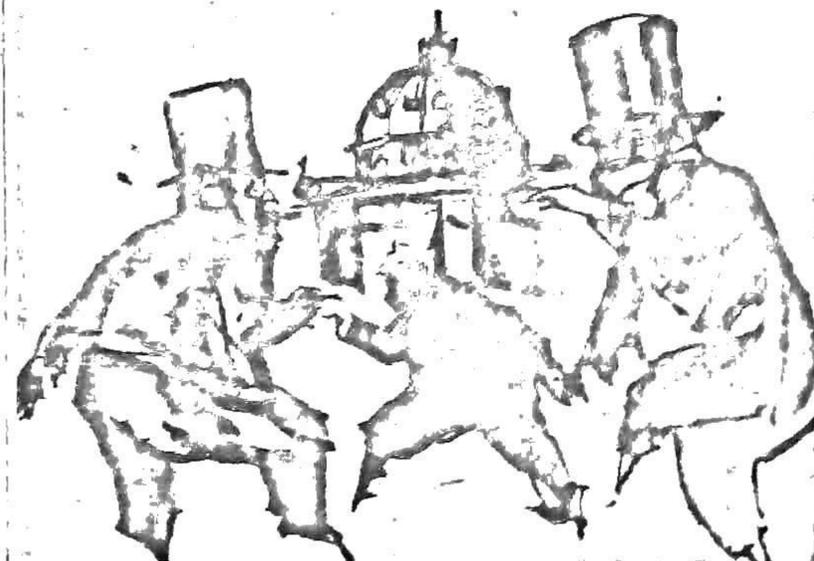
Così è per quanto riguarda la parte dell'assistenza: i coltivatori diretti pagano i contributi previsti dalla legge e non ricevono tutta l'assistenza prevista dalla legge medesima. Infatti dove non c'è la convenzione, i coltivatori diretti vengono rimborsati delle spese sostenute per l'assistenza generica del 40-60% circa, dove ci sono accordi locali con i medici, i coltivatori diretti hanno dovuto subire un aumento dei contributi che si aggira dalle 350 alle 1.200 lire per ogni assistibile, dovendo poi pagare quotidianamente 200 lire di viaggio, ma la integrazione della visita diurne e notturne. Tutto questo perché le 750 lire per ogni assistibile, previste dalla legge alle Case Comunali non bastano.

Questa ingiustissima situazione avviene anche nella Mutua Provinciale, infatti, il bilancio preventivo del '58 prevede un disavanzo di L. 82.753.500 di cui dimostra che le 1.500 lire per ogni assistibile che lo Stato paga alla Mutua provinciale per l'erogazione dell'assistenza ospedaliera e specialistica, sono del tutto insufficienti, per cui se non si trova una soluzione i coltivatori diretti rischiano di dover pagare anche una parte dell'assistenza ospedaliera di competenza della Mutua provinciale, perché mancano i fondi, come avviene già per l'assistenza generica - ambulatoriale.

Quindi anche nella parte assistenziale della legge chiunque voglia dare un giudizio leale e obiettivo deve convenire e ammettere che la legge contiene delle gravi insufficienze perché non prevede il finanziamento necessario per l'erogazione dell'assistenza prevista dalla legge stessa, ma che questi fondi dovrebbero essere aumentati ai coltivatori diretti.

Il fatto è che non occorre essere dei profeti per capire
Marino Negroni
(continua in 2.a pag.)

Dall'immobilismo all' "Immobiliare",



Nel corso dell'elezione del Senato di Roma il voto dei consiglieri socialdemocratici è andato a quello dei monarchici e dei miseri il PSDI ha fatto con la sua scelta dimostrando di preferire gli amici della famosa « Immobiliare » ad una larga intesa laica preferendo, di conseguenza la politica di maggioranza e di favoritismo che ha caratterizzato la sua trascorsa di questa amministrazione ad una politica nuova.

Bourghiba su un filo di seta

Molto difficile l'azione del "Padre della Patria", costretto a destreggiarsi fra la solidarietà con l'occidente e quella col mondo afro-asiatico - Un complicato gioco colmo di rischi e contraddizioni - Il boicottaggio di Parigi

2 L'altra volta che capitali in Tunisia era la metà del settembre scorso. Si era ancora in pieno clima di vittoria. Le bandiere garrivano quasi in permanenza non solo sugli edifici pubblici e sulle terrazze dei ministeri, ma sulle insegne dei negozi, nei vicoli dei souks, quell'impossibile rebus di stradette, budelli, antri, che forma la distesa della Casbah. Il ritratto di Habib Bourghiba sorrideva da tutti gli angoli, da tutte le pareti, i segretari di Stato (che sono l'equivalente dei nostri ministri) compivano delle acrobazie da funamboli per partecipare alle manifestazioni popolari, volare a destra e a manca in missione col compito di stabilire buoni rapporti fra la Tunisia e gli altri Paesi, partecipare a pose di prime pietre, pronunciare discorsi. Per ogni avvenimento, anche modesto, della vita pubblica, i giornali sfoderavano dei titoli a piena pagina.

Proprio in quei giorni del mio arrivo, ci fu il primo matrimonio civile secondo la nuova legge. Si sposò un maestro della periferia di Tunisi e il Presidente in persona andò a presenziare alla cerimonia in municipio per sottolineare con la sua presenza la portata rivoluzionaria dell'avvenimento. Uno straniero che si fosse chiuso nella propria camera d'albergo e avesse cercato di rendersi conto delle novità tunisine scorrendo la stampa, ne avrebbe facilmente tratto la convinzione che stava succedendo un vero terremoto, che i cittadini dell'antico protettorato facevano piazza pulita di tutto il passato, dal più antico al più recente. Fuori, nei quartieri arabi, fra la gente minuta che affolla in una confusione terribile le strade, ci si rendeva conto come la marcia della rivoluzione, o almeno delle sue novità più audaci, procedesse con maggiore lentezza di quanto non appariva dalle cronache eccitate dei fogli neo-destouriani.

ABOLITO IL VELO E LA MASCHERINA NERA MA...

L'entusiasmo era genuino, la temperatura aveva un tono schiettamente sostenuto; per Bourghiba, la raggiunta indipendenza, gli aneliti all'accendenza con sincero trasporto. Ma la rivoluzione dei costumi, lo sradicamento delle ipoteche tradizionali dell'islamismo sulle libertà individuali, era un'altra cosa. La Repubblica aveva abolito il velo e la mascherina nera non cui, forse da millenni, le donne musulmane usano celare le proprie fattezze; però la gran parte di esse continuava a girarsene gelosamente nascosta sotto il bianco «salsari» e con solo dei minuscoli occhi neri che sbirciavano di sotto la veletta. Il maestro sposatosi in civile era un precorritore, un uomo di élite che aveva compiuto un bel salto qualitativo assieme alla sua consorte.

Nel mio albergo, due o tre sere la settimana, si svolgevano delle feste nuziali di famiglie altolocate ed erano feste di stretta osservanza: vi intervenivano o solo donne o solo uomini, secondo che si trattasse del trattamento per lo sposo o per la sposa (la religione musulmana, infatti, non ammette in simili occasioni la mescolanza dei due sessi) tutto l'ambiente spirava tradizione, ossequio alle regole, attaccamento al passato. E mi accadde più di una volta di parlare con arabi che non sembravano per niente soddisfatti della riforma introdotta dal governo, per cui non è più lecito, come un tempo distarsi della moglie con una semplice dichiarazione verbale di ripudio, senza che mettesse vittime (mentrovanto la poligamia, insomma dare una coscienza dei diritti civili e delle realtà moderne ad un popolo che ha due terzi di analfabeti, era un grosso problema e lo si vedeva bene. Perciò, direi, era tanto più apprezzabile e commovente lo slancio della classe dirigente che si ostinava a capofitto nello svelere senza pietà le palafitte trasudanti marciume dell'an-

lico ordine. Gli autori della rivoluzione nazionale lavoravano sodo. Abolito il divorzio, abolite le circoscrizioni elettorali con l'attuazione di un decentramento amministrativo che divide il Paese in 14 governatorati, conservando ai «caid» (cioè ai vecchi depositari del potere locale) la mera veste di delegati del governatore nelle province, aboliti i cosiddetti «tribunali charaïques», ossia le giurisdizioni di statuto personale per la religione islamica; strutturata la giustizia civile e penale sul modello europeo, pubblicati i codici di statuto personale per le diverse religioni e il codice di nazionalità per le naturalizzazioni. Tutte riforme messe in cantiere con rapidità veramente sovvertitrice.

In campo economico, si preparava un Piano di bonifica del comprensorio del Medjerda, il fiume che attraversa una zona potenzialmente assai fertile; in materia finanziaria erano state aumentate le imposte sui prodotti di lusso e, nel settore dei salari, decurtati gli stipendi dei funzionari di Stato dal 4 al 12 per cento, per raggiungerli al tenore di vita medio e arretrata una pericolosa emorragia delle casse dello Stato.

Sul piano delle prospettive, i progetti nascevano come funghi: riforma scolastica, riforma previdenziale, programma edilizio, riforma della legislazione di diritto privato. I punti interrogativi che stavano di fronte al responsabile di quest'opera piuttosto gravosa, erano soprattutto: il primo, l'arretratezza del Paese, la vischiosità delle tradizioni appunto, la resistenza della vecchia mentalità; il secondo, la povertà tremenda di risorse economiche della Tunisia e lo stato precario della finanza nazionale, in un Paese in cui non c'è neppure da pensare a svolgere una politica fiscale diversa dall'attuale se non per colpire pochi redditi elevati; il terzo, il disordine amministrativo intervenuto col passaggio dei poteri dalla burocrazia francese a quella tunisina, la quale frulla di ristrettissimi gruppi finanziari in grado di assolvere ai propri compiti.

Erano interrogativi pesanti, complicati dalla posizione internazionale della Repubblica. La rottura con la Francia non era stata violenta, ma aveva influito profondamente soprattutto sul terreno economico, perché molti capitali francesi avevano preso la strada di casa. Parigi esercitava un boicottaggio aperto nei confronti del suo ex protettorato, la solidarietà con il movimento di liberazione algerino e, in genere, con il mondo arabo, non accattivava a Bourghiba le simpatie degli occidentali, tenendo il Paese fuori da possibili aiuti statunitensi, nonostante che il Presidente dichiarasse la sua adesione al blocco americano e la volontà di tenere la Tunisia agranciata alle potenze atlantiche. Che cosa riservava l'avvenire immediato agli artefici della rivoluzione?

TRE MESI DOPO

Ritornando perde dopo alcuni mesi in terra tunisina, mi pare di poter fare qualche qualche osservazione interessante sugli sviluppi della situazione rispetto alla precedente esperienza. Tre mesi sono poca cosa, ma il tempo corre in fretta quando un paese rompe col passato di determinate strutture sociali, economiche e politiche. Spero per questo Paese e ai cittadini più bassi di sottosviluppo e si trova nel bel mezzo di scosse che turbano tutta l'area continentale nel quale è schiacciato.

Un sintomo della recalcitrazione è il suo «pe» afferenti. Dal lato economico dell'Unione nazionale attorno alle parole d'ordine della «nazionalizzazione» si sta passando, lentamente ma con evidenza alla più difficile dei problemi della costruzione dello Stato e della società nuova. Bour-

ghiba chiedeva armi agli alleati occidentali per a difendere la Tunisia da attentati alla sua sovranità, come egli dichiarava, pensando in realtà che la richiesta di materiale bellico doveva essere solo un pretesto diplomatico per far pressione su americani e inglesi onde ottenere aiuti economici e convincerli a insistere a loro volta presso la Francia perché desistesse dal suo boicottaggio negli scambi commerciali.

HANNO CHIESTO ARMI PER OTTENERE AIUTI ECONOMICI

Le armi sono arrivate e forse arriveranno anche gli aiuti economici occidentali, in quanto non è improbabile che il Dipartimento di Stato, nel timore di vedere la Tunisia volgersi all'oriente sovietico, apra i cordoni della borsa. Le trattative con la Francia per un componimento delle questioni ancora in sospeso (evacuazione dei residui presidi francesi in Tunisia, restituzione delle basi navali, regolamento delle pendenze in materia economica e commerciale) sono state riprese e sono a buon punto. Ma gli interrogativi che sorgevano spontanei due mesi fa, hanno acquistato un senso più preciso e preoccupante. Il Presidente reitera, nelle sue allocuzioni settimanali alla radio, gli appelli al risparmio, agli investimenti produttivi, rimpromette i ceti abben-

Abbonatevi all'«Avanti!»

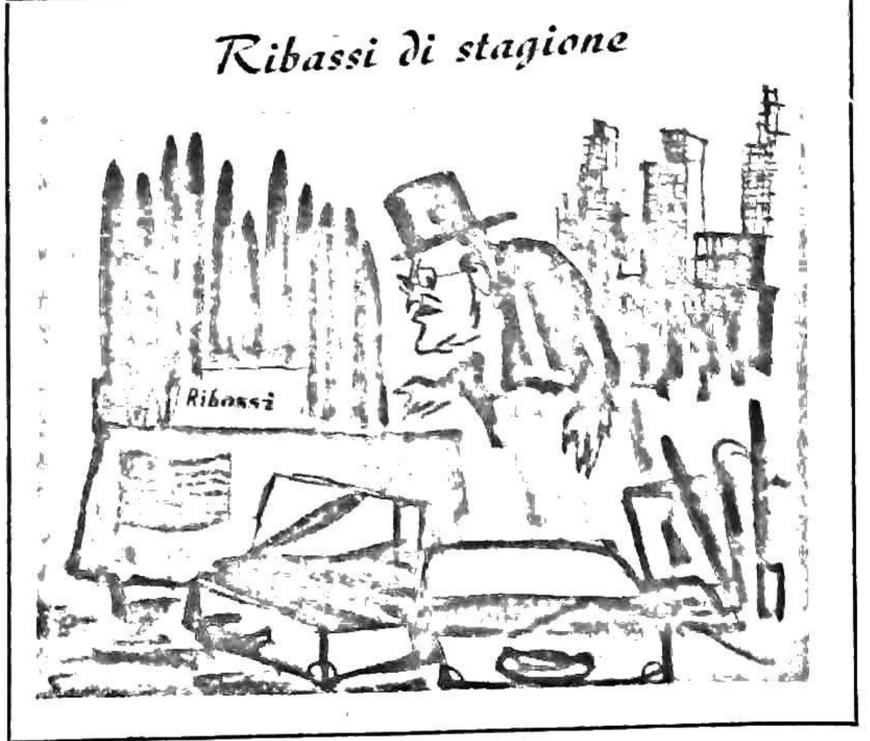
li di non impegnare capitali nella ricostruzione. Si parla del petrolio da sfruttare nel Sud per cui società francesi e americane sarebbero sulle mosse di offrire condizioni favorevoli; ma tutto è ancora sospeso a mezz'aria. Intanto, dopo le annate grame del '55 e '56, l'agricoltura — che è la principale risorsa del Paese — stenta a riprendersi, la disoccupazione aumenta, il piano edilizio è fermo, i prezzi crescono. La Francia tratta senza fretta perché ha interesse a prendere per la gola i suoi interlocutori; gli americani sono sempre in sospetto e subiscono gli interventi di Parigi che, dopo lo scacco sofferto con la concessione delle armi a Bourghiba, ha detto chiaro e tondo a Washington che queste elarizioni indeboliscono la solidarietà occidentale e che la Quarta Repubblica non può sopportarle (tagliando poi

il continuo spauracchio del trasferimento di queste armi ai patrioti algerini, nei quali gli americani devono vedere una quinta colonna sovietica o giù di lì.

Bourghiba è su un filo di seta. Statista di indubbia qualità, egli appartiene decisamente, per cultura, per mentalità, per gusti, al tipo di borghese europeo cresciuto nelle tradizioni politiche del radicalismo francese (si dice perfino che non conosca bene l'arabo, ha una moglie francese ed ha fatto educare suo figlio in Francia). Ha lottato per vent'anni contro la Francia per la libertà del suo popolo cercando con ogni mezzo di non rompere i legami stabiliti con essa, di non creare contrasti violenti, tanto che non ha esitato ad eliminare l'ala estremista del suo partito, capeggiata da Ben Yusef, allorché questa predicava una totale e inconciliabile scissione. La sua esistenza di patriota è lineare e quanto mai onorevole; nessuno gli può rimproverare di aver ceduto mai alle lusinghe di figlio adottivo e spirituale della Francia di fronte agli interessi della causa d'indipendenza della Tunisia.

UN BORGHESE FORMATO ALLA SCUOLA EUROPEA

Ma Bourghiba è e rimane un borghese formato alla scuola europea. I suoi modelli politici sono mutuati dalla tradizione europea, i suoi atteggiamenti sono quelli di uno statista spregiudicato e abile come la Terza Repubblica e l'Europa fra la fine dell'altro secolo e il principio dell'attuale ne conobbero e di illustri. Ora, gli è venuto in mente di mostrare fra la solidarietà con l'occidente (che è la sua vocazione politica più sicura), la solidarietà indigeribile con il mondo afro-asiatico e, in modo specifico, algerino e marocchino; fra le sue vedute «rivoluzionarie» alquanto modeste sul piano sociale, e la necessità di appoggiarsi alle masse popolari che lo hanno sostenuto nella lotta di liberazione o lo sostengono contro le vecchie classi dirigenti, estromesse ma non del tutto liquidate. E' un gioco complicato, pieno di rischi, colmo di contraddizioni irrisolvibili. Di tanto in tanto, l'antico avvocato di Monastir vorrebbe probabilmente essere più rigido con gli amici del blocco atlantico, per tirarne qualche profitto, ma sa di avere un peso specifico relativo nella orbita del blocco statunitense e ci va cauto. Nello stesso tempo, deve sostenere la ribellione algerina (i patrioti del F.L.N. hanno in Tunisia basi e centri essenziali per la loro azione) senza smettere di studiare le vie per un accordo che metta fine al conflitto, poiché la pace in Algeria è condizione sine qua non per la costituzione di quella unità federativa algero-tunisino-marocchina senza



la quale nessuno dei tre Paesi ha probabilità di trarsi d'impaccio economicamente (taluni insinuano anche che il Presidente accarezzi l'ambizione d'essere il capo del futuro Stato federato). Tuttavia, la Francia risponde di no alle sue proposte per una conferenza a quattro sulla questione algerina (e sono proposte quanto mai sagge), la guerra continua, la posizione filo-sovietica o neutralista degli altri paesi arabi rende arduo mantenere con essi dei contatti operanti. Anche se lo volesse, Bourghiba non potrebbe, allo stato attuale, barattare aiuti economici stranieri con l'offerta di basi militari sul suo territorio (posto che di questi basi qualcuno abbia bisogno, il che non saprei), perché il sentimento nazionale dei suoi cittadini reagirebbe. Così la sua politica è un andare a zig-zag, un destreggiarsi alla giornata, un cercare di dar rilievo o prestigio al ruolo della Tunisia per condurre in acque più stabili la caravella dello Stato.

Tuttavia neppure codeste doti manovriere e quel senso, quel futo indubbio che guida l'uomo nel suo contatto con le tematiche politiche, bastano a coprire le carenze d'indirizzo d'una azione che, dal lato internazionale, è oscillante, e dal lato della politica interna dimostra di essere incline a circoscrivere il programma «rivoluzionario» in limiti discreti. Ciò rende precarie le alleanze all'esterno e comincia a smuovere, nelle file stesse dei seguaci del Neo-Destour, nelle masse organizzate sindacalmente, una dialettica da cui sorgono opposizioni e contrasti. Il proletariato tunisino ha guardato alla lotta di riscatto nazionale come ad un momento del processo di riscatto sociale: le sue speranze, le sue ansie sono volte in questa direzione. In seno allo stesso partito di maggioranza, la spinta socialista o di tipo socialista, è forte. Con questi due fattori deve fare i conti il «padre della patria» Habib Bourghiba. E sono conti che cominciano ad essere presentati.

Mario Giovana (in esclusiva al nostro settimanale)

I "sei punti" dei coltivatori diretti

(continuaz. dalla 1a pag.) che 750 lire alle Mutue comunali e 1500 alle Mutue provinciali per ogni assistibile erano insufficienti e che quindi era necessario un maggiore contributo dello Stato o almeno l'inserimento nella legge dell'obbligo per l'integrazione dei fondi da parte dello Stato, per cui anche coloro che hanno voluto questa legge fatta così lo sapevano benissimo queste cose. E oggi quali proposte fanno? Quella di migliorare la legge o di aumentare ancora il peso ai Coltivatori diretti?

Di qui la dimostrazione valida che non era vero che i parlamentari democratici di sinistra criticando e non approvando quella legge erano contro l'assistenza, come fu lo slogan di Bonomi nelle precedenti elezioni, ma era vero invece il contrario, che i parlamentari dei contadini si erano battuti per una legge migliore che avesse garantito una migliore assistenza, e una maggiore democrazia nelle Mutue, facendo di esse uno strumento unitario di tutti i coltivatori diretti, indipendentemente dalla fede politica che essi professano.

Pertanto oggi si rendono indilazionabili alcuni provvedimenti e alcune iniziative:

- 1) il miglioramento della legge attraverso l'approvazione del progetto Longo-Pertini, come da impegno assunto di recente anche dal Ministro Gui, di discuterla prima della scadenza della attuale legislazione;
 - 2) sopprimere alla grave deficienza della legge per il mancato diritto alla minoranza in Consiglio, con liste unitarie in ogni Comune nelle imminenti elezioni;
 - 3) opporsi decisamente ad ogni illegalismo e soprattutto per garantire elezioni libere e democratiche;
 - 4) sia chiamato a garanzia dello svolgimento democratico delle operazioni elettorali anche il Sindaco a partecipare al controllo delle operazioni di voto, per l'accettazione delle Liste, la distribuzione dei seggi, la nomina dei Presidenti e dei componenti dei seggi, la validazione delle deleghe;
 - 5) siano esposti agli Albi Comunali 20 giorni prima delle elezioni gli elenchi degli aventi diritto al voto;
 - 6) sia fatta una più giusta ripartizione dei fondi lasciando alle Mutue comunali una somma superiore alle 750 lire e un aumento del contributo statale per fare fronte all'assistenza ospedaliera di competenza della Mutua provinciale, per non aumentare i contributi ai coltivatori diretti.
- Su queste indicazioni è necessario operare affinché si trovi l'unità di tutti i coltivatori diretti e di tutte le forze che operano nel Paese per la giustizia e la democrazia: quindi un impegno preciso dei socialisti di dare il massimo contributo per la difesa dei diritti dei coltivatori diretti e lo sviluppo della democrazia nelle campagne.

Adeguare l'organizzazione

(Continuaz. dalla 1a pag.)

liani che la colpa delle carenze democratiche e delle insufficienze dello Stato ricade sui socialisti, mentre essi sanno molto bene che il PSI — con la ricerca del dialogo con i cattolici e con la unificazione socialista — ha dimostrato di essere pronto a favorire le condizioni di un largo schieramento democratico per poter affrontare i problemi di fondo della società e dello Stato, cosa che non è stata ancora possibile per le molte ed ingratissime pregiudiziali da loro poste.

La DC è impegnata in una forma che non ha precedenti nella ricerca di una stretta cooperazione elettorale. Essa prepara gli strumenti organizzativi di mezzo fra i socialisti e i cattolici di quasi tutta la stampa della radio della televisione, dei partiti dei Comitati civici e dell'appoggio dei padroni. Noi siamo poveri di mezzi finanziari, abbiamo poco stampa, ma possiamo una grande forza che non hanno le cosche rosse di avere una cassa grande e, soprattutto, la fede che ha sempre animato ed

anima i socialisti nella lotta per conquistare al nostro popolo un avvenire di pace, di giustizia e di concordia.

In questi mesi che ci separano dalla campagna elettorale dovrete fare il possibile per ovviare alle difficoltà che incontrano alcune nostre sezioni e N.A.S., i quali, non potendo più disporre di aiuti finanziari o perché sono stati bruciati per rappresentanza o perché sono costretti ad abbandonare le loro case i loro posti alla ricerca di un posto di lavoro che molti spesso non trovano se non a prezzo di gravi sacrifici e di grandi sforzi non sempre in grado di assolvere compiutamente ai bisogni del Partito. A queste difficoltà che a volte rallentano la capacità di azione delle nostre sezioni, dobbiamo trovare rimedio, perché altrimenti la loro emergenza potrebbe essere un grave ostacolo al nostro successo. Dobbiamo fare appello a tutti i compagni, chiedendo ad ognuno un contributo per portare avanti la nostra politica, per conquistare ai nostri amici forse assai più numerosi di quelli che noi siamo, una forza capace di affrontare i nostri orientamenti nel

la vita politica italiana.

Dobbiamo riuscire a far funzionare i nostri nuclei a livello di sezioni, i nostri nuclei territoriali e le nostre sezioni; riuscire ad utilizzare i nostri comitati di sezione, abilitarli al dibattito dei problemi politici, economici e sociali per mettere in condizione il Partito di sapere sempre scegliere la giusta via che consenta di realizzare la unità di tutti i lavoratori italiani attorno ai loro interessi immediati e di prospettiva.

Ecco perché il discorso al loro di lega necessariamente a quello che si diceva all'inizio con la necessità di dare a questa politica strumenti organizzativi adeguati. Questa esigenza si pone in modo particolare per la nostra sezione cittadina. A questo compito possono assicurare i nostri comitati di sezione e dobbiamo abituarci alla discussione più di quanto si faccia oggi, affrontando settimanalmente per settimana gli argomenti politici, discutendo le non chiacchiere, impedendoci di essere passivi, di non partecipare per fare materia di propaganda e di discussione con gli altri lavoratori. Con questa intenzione, quindi

AUGURI

I socialisti di Castenaso formulano i migliori auguri di pronta guarigione ai compagni Vanti Silvia, Cremonini Evaristo, Goretti Giuseppe; e alla compagna Negri Maria che si trovano ricoverati in ospedale.

AUGURI

I socialisti della Sez. «Brunelli» di Bologna inviano auguri di pronta guarigione al compagno Otello Piazza.

Il miglior aiuto concreto al nostro settimanale è l'abbonamento: un anno L. 1.300 sei mesi L. 700

CONDUGLIANZE

I socialisti della Sezione «Catalani» di Bologna formulano le più sentite conduglianze alla compagna Federa Farne, vedova del compagno Ottorino Guidi già esponente del PSI, che ha avuto la sventura di perdere l'unico e primogenito figlio.

LA LOTTA
Settimanale italiano del PSI
Fondato da Andrea Costa
Direttore responsabile: CARLO M. BADINI
Reg. Trib. Bologna n. 22-10-1964 n. 2599
Direzione, Redazione, Amministrazione: 10121 - Via Po, 10 - Tel. 051.42.44
Per inserzioni presso la redazione: SPEDIRE IN ABBONAMENTO - G. R.
Abbonamenti: Annuale L. 1.300 Semestrale L. 700 Una copia L. 300 - Arretrati L. 100
S. S. S. - BOLOGNA

La vena pastorale, di Rezio Buscaroli

In una pagina che ci è ogni giorno amico altri hanno già sufficientemente intrattenuto il lettore, nei giorni scorsi, sulla preziosa carriera artistica e culturale di Rezio Buscaroli, nato ad Imola sul finire del secolo e abitante non lungi dalla «Due Torri» perché via necessario per noi intrattenereci minutamente sulle più significative tappe del suo apprezzatissimo cammino estetico e intellettuale. Ci limiteremo a ricordare come Rezio Buscaroli, pur essendo laureato al momento giusto in materie letterarie, abbia sentito fin dall'infanzia un potente richiamo per il frequente uso della matita e del pennello. Egli ebbe poi modo di studiare in età ancor giovanile la pittura emiliana del Rinascimento, nonché altri suggestivi aspetti delle Arti Belle, dando poi successivamente alle stampe ben succosi e rinomati saggi di valutazione critica e di rielaborazione storiografica.

In questi giorni, per esempio, consacrati da molti lavoratori, da moltissimi socialisti, in occasione del Centenario di quella illustre nascita, alla sacra e gloriosa memoria di Filippo Turati, artefice sommo del primo Socialismo italiano, nonché strenuo combattente, per oltre trenta anni, dalle pagine della sua Rivista «Critica sociale», di ogni nobile causa politica, ci sia lecito ricordare come Rezio Buscaroli, subito dopo la Liberazione, sentisse l'esigenza di richiamare in vita, dopo così grave e lungo silenzio, quel non certo dimenticato periodo e tale suo proposito mettesse poi coraggiosamente in atto. Ma noi verremmo sicuramente meno al nostro compito se non ci intrattenessimo ormai, parlando di Buscaroli, sulla sua preziosa attività artistica.

Negli anni della sua più ardita e vigorosa maturazione spirituale, egli si è trovato a immediato contatto con le più audaci esperienze estetiche italiane e straniere, ma, sorretto da una viva intelligenza, pur partecipando a più di una battaglia, si è ben guardato dal farsi bruciare troppo le ali della fantasia e dello stile in quelle fin troppo clamorose fiammate. Egli ha fatto, come tanti altri artisti della sua generazione, — e non poteva accadere diversamente — i suoi pratici e simbolici «viaggi a Parigi», ma poi si è guardato bene dal mostrare troppo irretitosamente, troppo disinvoltamente, presso il suo «biglietto di viaggio», in questi «Quaranta disegni e

venti dipinti», che egli ha presentato nei giorni scorsi al Circolo Artistico e che contengono la sua migliore attività degli ultimi due anni, tutto è sapientemente sovrapposto, armonizzato. Come si rileva visitando la Mostra, il pittore ha sentito, di volta in volta, la necessità di appararsi, la necessità di ritemperare moralmente, esteticamente il proprio spirito nella contemplazione della vita campestre. Sorgendo poi in lui, come in ogni vero artefice, l'esigenza creativa, egli ha dato vita a questi quadri e a questi disegni, dove si riflette largamente l'antico e sempre nuovo mondo agreste. Campi, boschi, agglomerati coloniali, fiumi, ruscelli fanno per ciò quasi sempre da sfondo naturale a questi lavori dove si nota pure la presenza dell'umile contadino, del valido artigiano, dell'affaticato bracciante. E' tutto un mondo che normalmente si affiora e che sarebbe sempre, pittoricamente, assai suggestivo, se non si affacciassero, talora sintomaticamente, dei problemi di ordine squisitamente sociale. Da questi lavori, quasi sempre largamente ispirati, di Rezio Buscaroli pareva a noi che si elevasse come una lenta e meravigliosa sinfonia, naturale, pastorale, agreste. Senza fare, sul piano tecnico, diretti confronti, ci pareva di rilevare l'eco profonda di estasiati poeti della natura, i quali operarono col pennello, come un Fontanesi, un Lega, un Bertelli. Qui si trattava tuttavia non già di un artista volto soltanto all'esaltazione lirica del nostro migliore passato, ma di un sacerdote della forma, del colore, che, con saggi accorgimenti di ordine formale, riportava quei consacrati valori ideali, alla più valida e serena valutazione critica del nostro Novecento.

Domenico Giordani

'Ciao mondo!

Qui termina il campo di granturco. La fila degli uomini in marcia si scompone ed ognuno si getta a terra: più oltre si stende un prato in declivio fino al fiume, dove sono rimaste le rovine di un ponte che emergono dall'acqua e permettono il transito.

Io sono il capo pattuglia ed ora ciò significa spingersi più avanti per vedere se gli altri hanno già attraversato: sull'altra riva, nel punto in cui s'ammucchia la maggior parte delle rovine, s'è mosso qualcosa. Oggi ho fortuna: sono là.

Ben è i miei, distesi al margine del campo, mi guardano e aspettano, hanno fiducia nel capo pattuglia, beati loro. Mentre cerco una decisione avverto i rintocchi lontani dei colpi in partenza dei mortai. Passa un'eternità poi le granate s'endono ed esplodono nel fiume: s'ode un urlo e gli spruzzi d'acqua creano un arcobaleno.

Il fragore non è ancora cessato che arrivano le altre, in pieno sul resto del ponte. Ne schizza fuori uno dei loro e da un mitra del mio va via una raffica che salterella sull'acqua, s'interrompe quando lo incontra, salterella di nuovo sul resto e l'uomo si affloscia seguito dall'elmetto che rotola nel fiume ed affonda.

Ne arrivano altre, sempre sul ponte. Allorché il fumo e la polvere dileguano il morto è sparito, la buca di una esplosione occupa il suo posto. Un altro scappa: l'ho giusto sul mirino, però non è mia la raffica che lo raggiunge. Smette di correre e cammina come se fosse stanchissimo, poi va giù.

Ora il concerto è finito, torna la quiete della campagna ed a noi non rimane che attendere la notte. Posso infine accorgermi di un sasso proprio sotto lo stomaco: non avevo badato, ma fa male. Un paio di metri più avanti il terreno ha un leggero avvallamento e se riuscissi a raggiungerlo strisciando mi sistemerei meglio.

«Che fai Luca?»
La voce di Ben risuona improvvisa alle mie spalle; per vedere dov'è mi sollevo un poco, giro il capo e il mio cervello esplose in una luce abbagliante...

Nel rialzarsi Luca diede un'occhiata al suo corpo inanimato, disteso bocconi, con le braccia e le gambe divaricate. Per un attimo si colse nel gesto di chi rassetta l'abitazione dopo una caduta dalla quale sia derivato più spavento che danno; ma poiché ormai non era in grado di rimettere in ordine alcun vestito, si fermò a ridosso di un alberello d'ulivo che cresceva all'angolo, limitandosi al tentativo di riordinare le idee.

I suoi compagni erano sempre appiattati tra il granturco. Ben, nel cui sguardo allarmato era già la certezza dell'accaduto, chiamava sottovoce e tentava di avvicinarsi al cadavere strisciando con fatica.

«Stia fermo, Ben. Non c'è niente da fare.»

Luca non aveva più paura e si spiegava a stento il terrore diffuso sul volto dell'amico che, afferrato un piede del morto, lo trascinava al riparo dentro un solco. Udì la sua imprecazione e lo vide abbassargli le palpebre, dopo di averlo rivoltato sulla schiena. Luca guardava curioso la cerimonia.

«Ora frugherà nelle tasche, prenderà il portafogli, troverà la lettera di Nina.»

Nina... fu stupido di pensare a lei senza provare la solita stretta al cuore. In quel momento senti di riuscire a comprenderla ed era un peccato che ciò accadesse troppo tardi. Miracolosamente vedeva quanto profondo fosse il loro sentimento, l'avevano immiserito con l'orgoglio, la dignità, il carattere, ma come potevano aver confuse insieme certe sciocchezze con l'amore?

Scorse il volto contratto di Ben disteso al fianco del caduto.

«Bada che non capiti a te.»

Ma Ben non lo poteva udire era vivo, provava le sensazioni del vivi e mentre con una mano frugava in una tasca, con l'altra stringeva l'arma. I suoi occhi, diverrati castivi, scrutavano il fiume.

«Che vuoi fare, vendicarmi?»

Luca pensava alla fine imprecavista come, d'istinto, come evento importante dei suoi trent'anni di vita. Durante la guerra molte figure d'uomo erano apparse sul suo cammino ed egli ogni volta, premendo il grilletto, aveva con intenzione sbalzato il colpo. Si può combattere così? Pare la legge era chiara: «Non ucciderai.»

Così che l'aveva preso di mira e legittimo conosceva la legge? Avrebbe potuto essere uno dei rampolli della sua volentaria imprecavista di tiratore, ma in tal caso non si trattava di uccidere? Luca scosse la testa, le domande destava-

no ormai un interesse remoto, quasi un ricordo di vecchie questioni.

La sua esistenza prese a sfilargli dinanzi: si rivede piccolo in un immenso regno, un paese di giganti. Voleva imparare, capire; era impaziente di crescere ed assaliva di domande i più grandi di lui che, appunto perché tali, dovevano essere molto sapienti. Divenne infine un giovane uomo e constatò che la nuova condizione non mutava se non le dimensioni: le cose grandi s'erano fatte piccole; di tutte si salvarono il cielo

di

NEDO PORTIOLI

e le stelle che avevano continuato a suscitare nel cuore un indefinibile strugimento. Imparò presto a far domande soltanto a se stesso.

Ben doveva aver visto qualcosa perché s'era messo a sparare e Luca provava una stupida tenerezza per l'espressione feroce di quel volto.

«Che fai, amico?»
Ma Ben era vivo e non udiva. Vivere in quel momento comportava la scempiaggine di sparare e uccidere.

Si ritrovò a scuola ad ascoltare l'esiguo saggezza degli uomini, a casa, nelle diverse case del suo peregrinare sulla terra, sempre avvinto e ribelle al padre e alla madre, gli dei inquieti del suo piccolo mondo. Fu di nuovo sotto il sole e sotto la pioggia, con l'odio e con l'amore, le illusioni e i disinganni. Ritrovò le mille morti e risurrezioni di cui s'era costellata la sua esistenza.

Molte volte aveva cercato di rivedere la sua vita, ma solamente adesso era possibile e a patto di esserne fuori. Neppure avrebbe voluto tornare tra i vivi per dire loro come stavano le cose; non l'avrebbero capito, sarebbe stato preso per un visionario e la consapevolezza di ciò annullava il desiderio di ritorno.

Ben aveva incrociato le mani sul petto del morto e, più che mai, odiava gli altri al di là del fiume. Gli altri odiavano lui e l'odio e il sangue avevano il colore del tramonto.

Luca rivide Nina e se stesso la sera del loro addio. «Poveri cari...» Forse Nina avrebbe potuto diventare sua moglie, ma s'era decisa tardi a scrivere ed egli, invece di leggere la lettera, se ne stava accanto all'ulivo a guardare Ben che sparava, gli altri che sparavano, il fiume luminoso e le nuvolette rosse.

Ripercorse intero il suo cammino, non un solo episodio rimase escluso. Rimacquevo antichi dolori ai quali aveva creduto di non sopravvivere e che riteneva sepolti nel passato. Udì ancora il grido degli istinti e il discorso della ragione, tornò il quotidiano e tornarono i sogni, molti sogni.

Rivedere la vita era affascinante e ciò perché Luca, al contrario di quando era vivo, ne comprendeva il significato. Nulla era accaduto per caso, ogni gesto, ogni parola si rivelavano indispensabili: se egli non fosse esistito sarebbe stata impossibile la creazione. Allora sembrava d'essere in balia della cieca sorte, ora, invece capiva come i pochi fossero i viventi. Certo da vivi è difficile annoverarli e pure soltanto i vivi restano. Luca d'un tratto seppe che gli uomini sarebbero venuti a capo d'ogni interrogativo. Egli vedeva il tram-

“L'addio,”

di ALBERTO VIGHI

Dalla raccolta di liriche «L'ADDIO» di Alberto Vighi, pubblicata dall'Editore Schwarz, presentata da Franco Fortini, stralciamo due brevi poesie tipiche della sofferta vena del giovane nostro amico e compagno scomparso tragicamente nel gennaio 1956: «Il serpente» e «Fucilazione in Persia 1953».

«Vighi aveva saputo distinguere più parti in se stesso, più creature; e sapeva — scrive il Fortini — che una sarebbe sopravvissuta nei forti — proposti del vivi. Non era l'antica, tragica o pietosa illusione dei poeti; egli non pensava ai suoi versi e nemmeno alla sopravvivenza delle fedi. Ma a quella parte di lui, la più intensa e ricca e probabilmente la più inimitabile, in vita, agli occhi anche di coloro che maggiormente gli erano vicini, e fino ai suoi occhi medesimi, che non si dissolse e rimane, anonima, in circolo, e della quale i versi qui seguenti sono solo una delle presenze.»

Il serpente

Paragone di tombe, che ricalca pietroso domino, avvenute storie. Voci particolari, in sé isolate per sempre. Con dolore meditavo l'impossibile fatto di una vita che fuori di sé tratta di ogni gesto l'assoluto conforto e la misura di un eguale bilancio a ricompensa giusta d'amori e di fucilazioni, quando a cerchio una serpe, anzi un serpente risalito su una pietra, amaro e solo. — Con mutuo dare e avere, in me le vite di cui piangi si uniscono; ma il Cielo non si rompe. Frequente comunione, del mio stesso palato chiaro tetto.

Fucilazione in Persia 1953

Rovesciati ridendo, il nostro sangue ci stupì in terra nero sulle dune, appena visto. Nostro popolo, uscisti dalle case con i muli e le capre, le tue donne si vollero esaltare di colori. Solo un momento ti durò la gioia, riportavi nell'ombra le tue vene. Contro le navi regie uscimmo soli, sollevammo un'aurora con le micce. Ferme orecchie, conchiglie entro le dune, tale silenzio è in voi che vi si filtra dalla sabbia un tumulto di futuri passi che in sé trattiene ancora il giorno.

ALBERTO VIGHI

uomini e le cose componevano dinanzi a lui. Ecco il mondo: l'isola meravigliosa sospesa nell'incantesimo del tempo e nell'illusione dell'infinito, sorretta dal fuoco creatore che veglia sul nulla sconfitto. Ecco gli immutabili roghi delle stelle declinanti per l'universo fino alla terra mite, al corrotto paradiso. Ed ecco l'uomo, sacrificato sull'altare del ma-

le perché sia fatto l'UOMO. Luca, preso dall'incanto della visione, sentiva nascere in sé l'ineffabile gioia di colui che affina l'intende il senso dell'anima.

Gli parve allora di staccarsi dall'albero d'ulivo e di fare un canno con la mano: «Ciao mondo!» Disse ridendo. E fu dissolto.

Nedo Portioli

UNA NUOVA RIVISTA DELLA SINISTRA ITALIANA

'Passato e presente,

Molto passato, molto futuro e poco presente in questo primo numero della pubblicazione che ha raccolto intellettuali provenienti da diverse esperienze marxiste

Si parlava da tempo di due nuove riviste della sinistra italiana, una promossa da Basso, l'altra da Giolitti. La seconda, «Passato e Presente», è apparsa nelle edicole qualche giorno fa. Si annuncia bimestrale: pag. 116, costo (poco popolare) L. 500.

La rivista nasce da una fusione di forze culturali provenienti da «Ragionamenti» (indipendenti di sinistra), da «Opinione» (socialisti), da «Società» (antecristi (comunisti ed ex).

Il bimestrale «Ragionamenti» ha sospeso, quindi nell'inverno del '57 le pubblicazioni; il mensile «Opinione», al n. 56 del '57 ha interrotto temporaneamente la pubblicazione per un ridimensionamento redazionale, e riprenderà, quanto prima, la sua attività editoriale.

Comunisti (ed ex), socialisti e indipendenti di sinistra — questa la formula composta, audacemente antistorica, prekruscioriana, di questa rinnovata organizzazione culturale della «sinistra» italiana.

Nella presentazione si autodefinisce, diritti, «autonomia dagli organismi politici», «libera nella ricerca», pur avendo un «impegno socialista» inteso quale «esperienza socialista» e non quale «testo a programma ideologico». All'interno di questo impegno si dichiara democratico postulando un confronto tra «opinionisti diversi», ammettendo «diverse tendenze di ricerca, diversi angoli

vora per tutta la sinistra italiana, non per questo o quel partito, essendo la sua produzione scientifica, e quindi i suoi risultati validi per tutto il proletariato.

La logica umana è forza di unione e non di divisione: il suo compito, marxisticamente, dovrebbe essere quello di promuovere una ricerca scientifica obiettiva che progressivamente dovrebbe far convergere tutti i partiti di sinistra verso un'unità di intenti, di lotte, quindi, di ideologia.

Molti attendevano che la lista di turco della rivista fosse stato il P.C.I. e il comunismo: ne sono rimasti delusi. In questo primo numero, infatti, in parte di rapporti tra politica ed economia su un piano teorico-politico (Fiorini-Coffetti), di gallesimo (Giulietti), di Gramsci (Scabia), di documenti storici sull'Internazionale comunista (Caracciolo), di situazione politica culturale in USA e URSS (Gallino-Mezano) e non c'è un cenno sulla posizione politica della redazione. E' assente totalmente l'articolato di attualità politica, se si escludono gli interessanti appunti di Foa sul sindacalismo in Italia ed alcuni ritardi sociologici di Momigliano e Pasquino sul lavoro femminile che, comunque, sono sempre

rispetti all'argomento più vivo della battaglia politico-partitativa in senso stretto in campo nazionale ed internazionale. Certo questa nota di deferenza non sarebbe pertinente dopo quanto già detto a proposito del carattere della rivista. Certo la ricerca scientifica guarda più in là, oltre la contingenza elettorale ad esempio, ma gli è che non abbiamo un

Giuseppe Fiorini (continua in 8.a pag.)



Questa modernissima scultura in ferro di Berto Lardera, un artista italiano residente a Parigi dal '47, esposta nel primo Corollé di Palazzo d'Accursio, polemicamente introduce alla interessante «Mostra della Scultura Italiana del XX Secolo», allestita nelle Sale della Collezione d'Arte Comunale, in collaborazione con l'Associazione «Francesco Francia» e la Soprintendenza alle Gallerie. La rassegna illustra il percorso compiuto dalla scultura italiana dal 1910 ad oggi, cioè da Medici, Boccioni ed il futurismo degli anni precedenti il primo conflitto mondiale alle espressioni più attuali dell'arte plastica nazionale, quali l'astrattismo, il realismo, l'informale ecc. Sono raccolte opere di indiscusso valore quali «La sete» di Arturo Martini, il più grande scultore italiano di questo mezzo secolo, due «testi» di Amedeo Modigliani, alcune opere di Boccioni, De Fiori, Meili, superbe composizioni di Mario Marini, ed altre felici realizzazioni di artisti affermati, assieme a molte sculture di artisti contemporanei, giovani ed ancora discussi, seguiti dalle tendenze più estreme. L'intero catalogo è stato pubblicato con le riproduzioni delle opere esposte, corredato da scritti di Palma Bucaroli e Giovanni Carandente. La Mostra si chiuderà il 11 gennaio.

Venerdì 24 Gennaio, alle ore 21.15 al CIRCOLO DI CULTURA di Bologna - Via Rizzoli 1 sec. (II piano)

il prof. Gianni Scalia e l'on. Antonio Giolitti

parleranno sul tema: AZIONE POLITICA E RICERCA CULTURALE. Tutti possono partecipare al dibattito.

ART. 34 - La Scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore impartita per almeno otto anni è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

ART. 36 - Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia una esistenza libera e dignitosa.

ART. 37 - La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore.

ART. 53 - Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI - IX - La Repubblica entro tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione, adegua le sue leggi alle esigenze delle autonomie locali e alla competenza legislativa attribuita alle Regioni.

PREVISTA DALLA COSTITUZIONE?

Costa dal nostro settimanale varie personalità ermato che, oggi, l'ordinamento del nostro quello previsto dalla Carta Costituzionale

Avv. SERGIO NEPPI
Esponente di U.P. confluito nel PSI

La Repubblica non ha assolto ai suoi compiti fondamentali

Chi si faccia a leggere la nostra legge statutaria non può certo riconoscerla, nonostante siano trascorsi dieci anni dalla sua promulgazione, la struttura istituzionale, giuridica e politica dell'Italia di oggi.

Per cominciare dai principi fondamentali, la Repubblica non ha certo assolto il compito di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (art. 3); e neppure ha riconosciuto e promosso le autonomie locali, attuato il più ampio decentramento amministrativo, adeguato i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze della autonomia e del decentramento (art. 5).

Passando ai diritti e doveri dei cittadini, sono risultate scritte sull'acqua le affermazioni che «ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi» (art. 16) e che «tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarla in privato o in pubblico il culto» (art. 19).

In materia di rapporti etico-sociali che ne è stato della norma secondo cui l'istruzione inferiore deve essere impartita per almeno otto anni, obbligatoriamente e gratuitamente» (art. 34).

In materia di rapporti economici come stride doloroso il precetto secondo cui «il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia una esistenza libera e dignitosa» (art. 36); nonché l'ulteriore precetto afferente che «la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore» (art. 37).

Sempre in tale materia sono rimaste lettera morta sia l'efficacia obbligatoria dei contratti collettivi di lavoro (art. 39) sia il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende (art. 46).

Quanto all'ordinamento della Repubblica, l'autonomia ed indipendenza della Magistratura ed il Consiglio superiore della stessa (art. 104) sono di là da venire; le Regioni, costituite dall'art. 131 (1), sembrano un mito: solo la Corte Costituzionale è un fatto compiuto, ma sono occorsi all'uopo otto anni.

Meno male che, nonostante tutto, ha avuto attuazione la disposizione XII che vietava la riorganizzazione sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista.

Del consolidamento, poi, delle istituzioni nella coscienza dei cittadini e della formazione di un rinnovato costume pubblico, pietà vuole che non se ne parli.

Prof. GIORGIO BONFIGLIOLI
Segretario bolognese del P.R.I.

Il motivo di scandalo

Così ci ha risposto il Prof. Giorgio Bonfiglioli
Segretario bolognese del P.R.I.:

Estremo Direttore, in merito alla sua domanda, mi sembra che la risposta sia ovvia, in quanto questa comporta non propriamente un giudizio o un'opinione, ma solo la constatazione di un dato di fatto. La non compiuta applicazione della Costituzione non sarebbe in sé, comunque, motivo di allarme, trattandosi di norma costituzionale appunto orientativa e formativa per l'opera futura della legislazione ordinaria.

Il motivo di scandalo, invece, per la lentezza e la mesadvezza con le quali viene applicata — e parzialmente — la Costituzione, è nella responsabilità dei partiti, compresi quelli di opposizione, cui si devono le condanne che favoriscono

l'impaludamento della Costituzione. Di chi è la colpa? Un po' di tutti, caro Direttore: di chi non fa e di chi dà pretesti e incoraggiamenti al non fare. Personalmente non vedo nulla di più penoso ed irritante del filisteismo moralistico di chi è sempre pronto a riversare su altri colpe e responsabilità di cui intimamente si rallegra e alle quali prepara, sia pure indirettamente, le condizioni. Se davvero la mancata applicazione della Costituzione ci affanna, vediamo un po' tutti di metterci la mano sul cuore ed esaminare sinceramente se vi siano, e in quale misura, anche nostre, responsabilità e complicità.

Con stima
Giorgio Bonfiglioli

Avv. PIERA ANGELI
del "Direttivo, Nazionale dell'UDI"

Occorre vigilare perchè il Paese non si trasformi in morta gora

L'Italia è oggi quella prevista dalla Costituzione?

L'interrogativo posto in testa a questo articolo non è certo oggi, nel decennale dell'entrata in vigore della Costituzione italiana, senza significato.

E' l'interrogativo che assilla ormai la mente e la coscienza di tutti i veri democratici, anche se non appartenenti ai cosiddetti partiti di sinistra, poiché solo chi non vuol capire, chi vuol avere ad ogni costo le orecchie chiuse e gli occhi bendati, non si rende conto che la profonda crisi sociale ed economica, in cui si dibatte il nostro Paese, è dovuta proprio alla carenza delle leggi costituzionali, di quelle leggi cioè che rendono operanti tanti principi affermati dalla nostra Costituzione.

Ohi! come diversa da quella di oggi è l'Italia delineata da quella che dovrebbe essere la legge fondamentale e creatrice del nuovo Stato italiano, sorto dalle rovine del fascismo e dalla gloriosa lotta di liberazione!

Leggendo la nostra Costituzione si ha la visione mirabile di uno Stato democratico di lavoratori, che a tutti i cittadini riconosce il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo tale diritto.

Si ha la visione di una società laboriosa e concorde, retta da principi di eguaglianza, di solidarietà e di sicurezza sociale, ove tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali dinanzi alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, ove lo Stato assicura, senza distinzione, a tutti le libertà fondamentali, l'istruzione e tutela la salute di tutti. Si ha la visione di uno Stato organicamente ed armonicamente suddiviso in regioni province e comuni, enti locali con una propria autonomia finanziaria ed amministrativa ove il sistema tributario sia informato a criteri di progressività.

Ma la visione è purtroppo un miraggio ingannatore. La realtà è ben diversa.

L'Italia è ancora purtroppo il Paese dei milioni di disoccupati, ove si chiudono le aziende col consenso dei governanti, e si incitano i nostri operai a cercar lavoro in paesi stranieri, ove le discriminazioni politiche, sociali, religiose sono all'ordine del giorno talché a certi cittadini tutto è permesso: il licito e l'illicito ad altri non solo non è permesso l'illicito ma anche poco del licito, ove le regioni sono ancora ben lungi dall'esser costituite, l'autonomia degli enti locali è una parola senza significato, il criterio di progressività nei tributi applicato alla rovescia, talché chi più ha, in proporzione, meno paga e chi meno ha più paga.

E se ci rivolgiamo in particolare al campo femminile non meno evidente appare quanto le conquiste fatte dalle donne italiane alla Costituzione siano rimaste sulla carta.

Qualche timido passo si è fatto, ma ormai limitato si è ottenuta la immissione delle donne nelle carriere popolari, ma con una legge che i giuristi non possono non imputare di inopportunità, in quanto limita tale diritto che l'articolo 51 della Costituzione riconosce invece appieno.

La recente ratifica e pubblicazione della Con-

venzione di Ginevra ha confermato molti principi sanciti dalla Carta costituzionale a favore delle cittadine italiane: la parità salariale, il diritto di accesso a tutte le carriere, il diritto a tutte le previdenze sociali e assistenziali atte a rendere gravoso il loro lavoro e più serena la loro vecchiaia.

E le donne italiane consce del loro diritti hanno, con una lunga e coordinata azione, ottenuto di portare alla Commissione della Camera la legge sulla pensione alle casalinghe, hanno presentato vari progetti di legge per l'estensione della legge sulla tutela della maternità, del lavoro a domicilio, ecc., ma se esse non saranno vigilanti, già si vede, come le stesse forze che hanno insabbiato tanti principi costituzionali, tendano ad insabbiare quelli analoghi, dettati dalla Convenzione.

Tutti uomini e donne dobbiamo essere vigilanti perchè l'immobilismo deleterio voluto dalla classe dirigente non trasformi il nostro Paese in una morta gora, perchè finalmente anche quell'Italia delineata dalla nostra Costituzione, che sinora ci appare un miraggio, divenga una concreta fulgente realtà.

LE DICHIARAZIONI DI TRE LAVORATORI

Pure tre lavoratori hanno risposto alla nostra domanda.

DINO MAROCCHI, bracciante di Sasso Marconi, così ci ha dichiarato: «Per me l'Italia non è quella prevista dalla Costituzione. Troppe ed evidenti sono le lacune nel nostro ordinamento. Per fare un piccolo esempio dirò che, nelle fabbriche e comunque nei luoghi di lavoro in genere, si impedisce ai lavoratori di esprimere liberamente quelle che sono le loro opinioni politiche e sindacali. Nel Paese poi è tuttora insoluta un grave problema, quello delle pensioni. Basti pensare infatti che in aggiunta ai milioni di lavoratori costretti a vivere con pensioni di fame v'è oltre mezzo milione di vecchi che non godono nemmeno dei minimi di fasce dell'INPS, pur avendo lavorato fin dalla giovane età e senza aver mai avuto un minimo di assistenza. Ed ancora in tema di lacune e di storture si potrebbe parlare della mancata attuazione delle autonomie comunali e continuare all'infinito nella elencazione dei principi contemplati dalla Costituzione ma che non sono stati per niente attuati».

RENATO SANTI, bracciante di Medicina, esponente del Movimento giovanile socialista, ci ha così risposto: «Mi può dire, senza tema di smentite che l'Italia nella quale viviamo non è quella che avrebbe dovuto essere secondo la Costituzione. Attraverso questa, gli uomini che parteciparono alla sua elaborazione, intesero dare al Paese un volto nuovo e una prospettiva di progresso economico e sociale. Ogni invece, se ci guardiamo intorno, anche senza possedere un particolare senso critico, ed accorgiamo che le libertà sono calpestate, la scuola di Stato è lasciata pressoché in completo abbandono mentre l'assistenza ai meno abbienti è quasi nulla e insufficiente sono le pensioni di cui godono i vecchi lavoratori. D'altro canto troviamo una discreta massa di lavoratori senza occupazione a lato di un discreto contingente di sottoccupati; i lavoratori occupati invece, normalmente, hanno salari non proporzionati al loro rendimento. Bastano questi accenti a dispartiti problemi per dimostrare che la «Repubblica fondata sul lavoro» è ben lungi dall'essere realizzata».

Da i cantò suo LUIGI GAMBETTI, operaio ed attualmente dirigente della Camera del Lavoro di Castel del Pio ha affermato: «La Costituzione è stata attuata solo in minima parte. Per quanto riguarda i problemi della montagna, che rimangono in quanto nella montagna il vivo quotidianamente, posso dire che lo spopolamento è in continuo aumento, così come pure la disoccupazione di fronte alla quale i «cantieri Farfanti», con le 500 lire che pagano al giorno, sono ormai parva cosa, mentre, quando non sono completamente assenti, sono presenti in maniera insufficiente gli interventi dello Stato per cui, che concerne le opere pubbliche (strade, acquedotti, elettrodotti ecc.), si che da questa situazione è facile trarre una triste morale: quella Costituzione che doveva tramutarsi in progresso sociale è rimasta pressoché lettera morta».

Programma elettorale del PSI e confluenza di U.P. all'esame del Comitato Direttivo

Le relazioni di Armadori, Vecchi e Veggetti - Il saluto dell'avv. Neppi a nome di Unità Popolare

Sabato, 18 gennaio si è svolta a Bologna, presso la Federazione del PSI, la riunione del Comitato Direttivo allargato ai dirigenti di Partito e degli organismi di massa, al fine di discutere sulla confluenza di Unità Popolare, del programma elettorale, del programma di governo, e del programma di organizzazione che si svolgerà domenica prossima al Congresso provinciale d'organizzazione. Dopo una breve illustrazione del primo punto all'ordine del giorno, da parte di Silvano Armadori, segretario della nostra Federazione, il quale ha ricordato le lotte combattute nel passato da U.P. al fianco del PSI, con voto unanime sono stati cooptati nel direttivo l'avv. Sergio Neppi, la prof.ssa Fernanda Orlacchio ed il dr. Luigi Cozzi, già esponenti del movimento di Unità Popolare. Rispondendo al saluto rivolto dai socialisti bolognesi ai nuovi compagni, l'avv. Neppi ha rievocato il cordoglio saluto affettuoso che l'odierna confluenza altro non è che la logica conseguenza di quel processo politico iniziato nel 1953. Dopo aver ricordato come la decisione di U.P. voglia essere un impegnativo passo di gruppi di intellettuali verso le grandi masse lavoratrici l'avv. Neppi ha affermato che la politica del PSI, impegnata nella lotta contro il malgoverno d.c. deve portare ad una più equa ripartizione del reddito nazionale realizzando la libertà dalla fame unitamente alla libertà politica.

Dopo brevi parole di saluto rivolte ad U.P. da parte del Sen. Carmine Mancinelli, dell'avv. Pietro Crociani, assessore al Comune di Bologna, e del Dr. Renato Giorgi, sindaco di Sasso Marconi, il compagno Adriano Vecchi, responsabile d'organizzazione, ha svolto la sua relazione sul Congresso che si terrà domenica prossima e del quale, il relatore, illustra i temi principali in altra parte del nostro giornale.

Su questo oggetto hanno preso brevemente la parola il compagno avv. ARNALDO BARTOLINI, il quale ha affermato la necessità di accentuare, in considerazione anche dell'imminenza della campagna elettorale, i legami con le masse migliorando organizzativamente e attivando i quadri del Partito e FAVIO FORNASARI. Quest'ultimo ha sostenuto la necessità di esaminare attentamente la situazione del PSI negli organismi di massa.

Ha poi avuto la parola **GIORGIO VEGGETTI** dirigente della nostra Federazione, per svolgere la relazione sulle proposte per il programma elettorale del PSI, le cui bozze di stampa sono state convenientemente distribuite, al fine di dare la possibilità ai partecipanti a questa riunione, di portare un serio e concreto contributo.

Preziosa la complessità del problema, il relatore ha sottolineato la necessità di proporre emendamenti trascurando però le questioni di carattere provinciale che saranno oggetto di un apposito programma. La giustizia di questo metodo scaturisce dalla esigenza di evitare una pleiade di impostazioni che renderebbero vano il lavoro della Commissione nazionale.

Il primo intervento seguito alla relazione del compagno Veggetti è stato quello del

mentre il Partito nel Paese dovrà muoversi sulla strada tracciata da quello nazionale per assicurare uniformità e chiarezza alla politica socialista.

Il relatore è poi passato ad illustrare il contenuto del programma socialista. Questo nella premessa fa un quadro della situazione generale caratterizzata dall'involutione democristiana che si riflette nei vari settori politici, sociali ed economici, e si sviluppa nei vari capitoli relativi alla pace ed al disarmo, al rinnovamento ed alla democratizzazione dello Stato, alla riforma tributaria, alla difesa dei lavoratori, allo sviluppo economico ed alla piena occupazione, allo sviluppo della agricoltura, dell'industria e della cooperazione, alla creazione di un sistema di sicurezza sociale, all'edilizia popolare e rurale, alla riforma della Scuola ed allo sviluppo della ricerca scientifica.

Dopo aver illustrato i vari capitoli nei quali si dovrà esercitare la politica socialista così ha continuato Veggetti: «A questi undici punti noi pensiamo se ne possa aggiungere un dodicesimo sul problema dello sport e della ricreazione di massa. Infine riteniamo che a conclusione del programma ci debba essere un appello alla unità di tutte le forze democratiche per respingere l'integralismo berlusconiano e creare una alternativa democratica al Paese».

Per far sì che il programma presentato dalla Commissione nazionale abbia maggiore organicità il relatore ha poi suggerito alcuni mutamenti nell'ordine dei vari capitoli, invitando infine i compagni tutti a mettersi al lavoro per affrontare, con l'impegno dovuto, quella competizione elettorale che dovrà attestare l'acceso prestigio del PSI al fine di combattere validamente le future battaglie in difesa della democrazia e dello sviluppo sociale.

Primo intervento seguito alla relazione del compagno Veggetti è stato quello del

Gli interventi

Prof. SILVIO ALVISI. Alvisi non è d'accordo con le proposte contenute nel programma elettorale. Non vi trova gran che di socialista: lo ritiene un programma radicale, enciclopedico, farraginoso, pesante e chilometrico. Va sfidato - egli ha detto - in esso vanno inserite poche ma chiare affermazioni; ha poi ribadito la necessità di riaffermare i principi basilari del socialismo dicendo come nel programma occorre parlare in maniera più accentuata delle autonomie comunali e del rafforzamento della scuola statale.

E' seguita poi la dottoressa **M. A. SALVAGO.** Questa ha sostenuto l'esigenza di un programma minimo e di una massima al fine di mettere in evidenza quelle proposte che sono realizzabili nella prossima legislatura e quelle solo a più lunga scadenza potranno essere realizzate. Dopo essersi soffermata sulla necessità di chiedere fermamente l'abolizione dei contratti di lavoro e l'istituzione immediata del Consiglio di Gestione nelle aziende statali ed IRI, la compagna Salvago ha criticato il tono staccato con il quale si parla della questione del lavoro.

Per la Salvago è necessario smuovere la denuncia, da parte del PSI, sul piano parlamentare, dei Patti Lateranensi e che la metodologia dettata dagli «scostamenti» del piano.

L'avv. **ARNALDO BARTOLINI** dal canto suo, ha esortato affermando di non poter prescindere dalla scelta di un certo numero di punti. Alvisi ha dato una patetica di socialdemocrazia o di riformismo, e ha fatto la bocca di programma. Fondamentale, ha bene egli ha detto con al-

tere aggiunto che possono essere considerate più o meno valide. Ha poi proposto che nel programma si parli della democratizzazione di quegli organi di informazione ai quali come la RAI e la TV, oggi è affidata la formazione di gran parte dell'opinione pubblica italiana. Bartolini ha concluso proponendo emendamenti che prevedono una revisione dei metodi nella formazione dell'informazione professionale nonché la democratizzazione, tramite una maggiore partecipazione degli interessati, ai consigli di amministrazione di quegli istituti che come l'INCS, l'INA-Cassa ed affini costruiscono case per i lavoratori.

Per **ERMANNIO TONDI** nel programma sono da attuare talune espressioni relative alla politica estera, così come altre che si riferiscono a quella D.C. che, ha detto, non possiamo considerare un blocco monolitico. Tondi ha poi affermato la necessità di un programma più limitato ed al tempo stesso più preciso, che citi leggi con le quali si possano migliorare quelle esistenti, e nel contempo precisi l'impegno socialista per quanto concerne i vari settori delle opere pubbliche: edilizia scolastica, bonifica, autostrade ecc. Tondi ha pure lamentato che la bocca di programma abbia ignorato il problema della montagna per il quale noi socialisti «dobbiamo dire una parola chiara anche se prudente e ponderata».

Non d'accordo col relatore si è detto il compagno **LEARCO ANDALO.** Ed ha poi precisato che non è d'accordo col limite entro i quali si è mossa la relazione di Veggetti che nulla ha detto dei modi tramite i quali si è arrivati alla formulazione del programma che, a parere di Andalo, risente della mancata partecipazione della base alla elaborazione delle proposte di programma.

D'accordo con le linee generali del programma si è detto invece **ENEAS MAZZOLI** il quale ritiene che esse bene rappresentino la linea politica del Partito Socialista. Egli ha poi osservato che la denuncia dei Patti Lateranensi, chiesta dalla compagna Salvago, a suo parere non possa trovare posto nel programma elettorale del Partito.

A proposito della cooperazione Mazzoli ritiene che nel programma, debba essere ancora più chiaramente affermato il principio secondo cui questa è elemento di fondo nella democratizzazione economica e quindi anche politica della vita del Paese ed ha concluso affermando pure la necessità di non limitare la cultura e lo sport popolare.

L'avv. **PETRO CROCIANI**, assessore all'Ufficio Legale del Comune, intervenendo nel dibattito ha affermato che «un programma elettorale non è uno strumento propagandistico né una tavola fondamentale del Partito; esso serve come traccia elettorale da sviluppare e portare avanti senza con ciò trascurare gli obiettivi finali. Ribattezzando le tesi di Alvisi e di quanti avevano lamentato la assenza dal programma di emendamenti più ampi Crociani invece ha rilevato come a suo giudizio, manchino una trattazione adeguata del problema degli Enti Locali, quello del loro sostanziale riferimento alla Cassa Depositi e Prestiti, oggi strumento di sostegno dello Stato anziché delle Amministrazioni provinciali e comunali. Quanto ai problemi degli Enti Locali - autonomia, assunzione, fiscalità di origine esente - e, sostanzialmente, espletati in modo da fornire elementi concreti agli amministratori ed al Partito. Crociani infine ha affermato che la Resistenza e i socialisti hanno dato un loro contributo, che deve essere ricordato nel programma con particolare forza.

Dopo Crociani prendono brevemente la parola i compagni **RENATO GIORGI**, Segretario di Sasso Marconi, ed il **gen. AUGUSTO BOSCHETTI**, il primo per rinunciare al proprio intervento, svolto dai compagni che l'avevano preceduto, ed il secondo per trattare la problematica cooperativa, a suo parere insufficientemente delineata nel programma.

Segue la compagna **MIRELLA CANDINI**, responsabile delle Donne Socialiste che ha proposto al «Direttivo» varie modifiche ai punti programmatici nonché alcuni emendamenti e rettifiche per inserire alcuni punti a favore del casalingo (questione delle pensioni), delle lavoranti a domicilio, e sull'assistenza all'infanzia e la creazione di asili nidi, consultori ed altri problemi che interessano la vasta «categoria» femminile che in Italia - ha ricordato all'Assemblea - rappresenta il 53 per cento della popolazione ed una importantissima forza elettorale.

Il prof. **GIUSEPPE IGNAZIO LUZZATTO** ha fatto alcune osservazioni discutendo della «bocca» del programma che ritiene sovrabbondante, contenendo cioè problemi di corta e di lunga scadenza. Occorre più chiaramente delimitare il programma «minimo» da quello «massimo», ha affermato in sostanza il compagno Luzzatto, evitando al di fuori di strategie presentati. Dopo aver confermato la propria solidarietà con la lotta per la integrale attuazione della Costituzione egli ribadisce la necessità di approfondire nel programma le questioni attinenti alla scuola - che deve

essere rafforzata nei settori tecnici, professionali e scientifici - ed all'attuale sistema tributario.

Il compagno **DELIO BONAZZI**, seguito al prof. Luzzatto, ha sviluppato le proprie critiche sostenendo alcuni punti espressi da Alvisi, chiedendo enunciazioni finalistiche più ampie in modo da caratterizzare più profondamente il programma; ribadendo alcune tesi, del resto già espresse da altri compagni. Bonazzi ha sostenuto la necessità di studiare e presentare anche un programma provinciale per sviluppare sul piano locale le proposte del Partito, ed, infine, ha insistito sulla necessità di un'ampia trattazione della questione dei Consigli di Gestione.

La compagna **LIANA BRINI**, di Medicina, ha detto di concordare con la relazione di Veggetti, chiedendo che il programma, con un paragrafo a sé, tratti anche la questione del lavoro a domicilio (assai importante nella nostra

provincia la quale presenta largamente diffuso questo tipo di sfruttamento legale) si dice concorde con le soluzioni sostenute dal programma.

La parola viene data dal compagno **GIORGIO VEGGETTI** per le conclusioni. Veggetti chiede all'assemblea di delegare al mandato al Comitato Esecutivo della Federazione, per la raccolta, la mediazione e la suddivisione, per argomento, delle proposte e delle critiche alla «bocca» di programma elettorale da far poi pervenire alla Direzione del Partito. Detto d'accordo sui punti mossi da molti degli intervenuti, Veggetti chiarisce poi come il programma presentato al «Direttivo» non contenga alcuna rinuncia o alla ideologia del Partito e neppure alla tradizionale politica del Partito, tale e quale raccomandazione espres-



Il compagno **Giorgio Benni**, di S. Lazzaro di Savena, difende ogni domenica il «popolo dell'Avanti!» dimostrando così il suo attaccamento al PSI ed al suo quotidiano che da decenni si batte in difesa dei lavoratori. Sempre a S. Lazzaro, un compagno che desidera rimanere nell'anonimo, ha offerto l'importo per due abbonamenti annuali all'«Avanti!» che andranno a vantaggio del nostro giornale socialista che si distinguono maggiormente nella campagna di tesseramento e reclutamento 1954. A Bologna lavoro è stato lo avv. Pietro Crociani, assessore al Comune, ad offrire al compagno **Luigi Rossi** l'abbonamento all'«Avanti!» ed al nostro settimanale.

Il compagno **CESARE BASSI** di Imola, ha fatto invece alcuni rilievi alla formulazione di alcune espressioni, trovandole a volte generiche - come sulla questione dell'«organico della Scuola» - ed ha chiesto che il programma insistesse anche sul problema dell'insegnamento nella Montagna.

A Bassi è seguito il geom. **GUIDO VEGGETTI** che si è soffermato sulla funzione della cooperazione nell'ambito della Edilizia popolare e rurale, alla quale il Partito Socialista è interessato, per chiedere il rilancio di questa attività anche attraverso il programma elettorale, venendo così incontro alle esigenze delle masse che sentono profondamente il problema sostenere la cooperazione edilizia, naturalmente quella sana e non la «spuria», è un nostro dovere, ha detto il compagno Veggetti.

Il compagno **FRANCO FORNASARI** ha in prevalenza trattato questioni inerenti all'attuale sistema tributario e fiscale chiedendo l'abolizione dell'IGE, che danneggia soprattutto le categorie dei piccoli commercianti e degli esercenti, e l'applicazione delle imposte progressive. In breve egli ha chiesto che si coordini il sistema tributario italiano con un apposito Codice adeguandolo alle esigenze attuali.

In America negli evasori fiscali è riservata la galera, in Italia la ammenda, anzi la «commedia»: si agisca perciò con giusta severità.

La prof. **FERNANDA ORLACCHIO**, che come si è già detto è stata cooptata nel Comitato Direttivo per il Movimento di Unità Popolare, riallacciandosi a quanto sostenuto dal compagno Luzzatto, ha sviluppato alcune critiche al programma, soprattutto nel settore di sua specifica competenza, la scuola, non sufficientemente trattata dal programma stesso e lasciata, assieme alla scienza, per ultime, nonostante rivesta una eccezionale importanza. Sia data la massima eminenza alla Scuola di Stato e si lotti per educare una nuova leva, adatta ai nuovi compiti dell'era scientifica, fuori dalla cultura clericale e reazionaria.

Tocca poi al compagno **GUIDO GHISELLI**, questi, che concorda col programma ed accetta alcuni rilievi mossi dagli altri compagni, ha chiesto all'assemblea che gli oratori designati ad illustrare il programma pubblicamente tengano presente, d'accordo con coerenza, al di fuori ed al di sopra delle eventuali posizioni personali, e infine che si definisca con maggior precisione l'impegno del PSI sulla lotta per il reale potere contrattuale. Il diritto alla pensione ed al lavoro.

Ultimo intervento dell'animata riunione è quello dell'avv. **SERGIO NEPPI** l'esponente del Movimento di U.P. confluito nel nostro Partito, rilevato che ove il programma parla di riforme strutturali non si esamina a fondo la riforma della burocrazia vecchissimo problema che non si può sottovalutare, il compagno Neppi raccomandando all'assemblea di accogliere questa sua precisazione critica. Neppi dopo aver constatato la vivacità e la ricchezza delle idee, delle critiche e dei suggerimenti offerti dal «Direttivo», ha concluso dicendo di approvare, nelle sue linee generali, il programma che ritiene idoneo alle esigenze del Paese e quindi realizzabile.

La parola viene data dal compagno **GIORGIO VEGGETTI** per le conclusioni. Veggetti chiede all'assemblea di delegare al mandato al Comitato Esecutivo della Federazione, per la raccolta, la mediazione e la suddivisione, per argomento, delle proposte e delle critiche alla «bocca» di programma elettorale da far poi pervenire alla Direzione del Partito. Detto d'accordo sui punti mossi da molti degli intervenuti, Veggetti chiarisce poi come il programma presentato al «Direttivo» non contenga alcuna rinuncia o alla ideologia del Partito e neppure alla tradizionale politica del Partito, tale e quale raccomandazione espres-

Gli abbonamenti a «La Squilla»

La menzione d'onore della settimana alle sezioni «Treves», e «Bonvicini», di Bologna, nonché a Pontecchio per la montagna e Altedo per la pianura

Al 22 gennaio 1954 la situazione degli abbonamenti a «La Squilla» è la seguente:

A BOLOGNA

Sezione	17
«Bassi»	2
«Benvenuti»	1
«Bentini»	27
«Bentivogli»	12
«Bonvicini»	58
«Brunelli»	29
«Buozi»	3
«Cacciolari»	21
«Cattolani»	3
«Cesari»	31
«De Rosa»	11
«Fabbri»	5
«Faustini»	5
«Gatani»	9
«Giuriolo»	8
«Gruppi»	12
«Marx»	7
«Massarenti»	1
«Matteotti»	15
«Pasquali»	15
«Pulega»	21
«Ramazzotti»	11
«Reves»	72
«Turati»	3
«Vancini»	25
«Vellani»	6
«L. Zanardi»	23
«G. Zanardi»	18
«Ziliani»	28

PIANURA

Altedo	53
Minerbio	40
Vedrana di Budrio	24
Ganzanigo (Medicina)	19
Madonna di Castenaso	13
Molinella	18
Budrie	13
Marano di Castenaso	12
S. Marino di Bentivoglio	12
Calcarano	11
Granarolo	10
«Stanzani» (Casalecchio)	10
Mezzolara	9
Maccareto	9
S. Agata Bolognese	9
Medicina	9
«Scandellari» (Casalecc.)	8
Castelmaggiore	8
«Sandri» (Casalecchio)	7
Biacella	7
Budrio	6
Ca' de Fabbri	6
S. Pietro Capofiume	6
S. Giacomo del Martignone	5
Viadagola	5
Argelato	4
Castenaso	4
Crevolore	4
S. Lazzaro di Savena	4
Funo	3
Cento di Budrio	3
«Ferre» (Casalecchio)	3
Trebbio di Reno	3
Crespellano	3
Prunaro	2
Calderara di Reno	2
Villanova	2
Giardino	2
Lovoletto	2
Madonna Prati	2
Bevilacqua, Bologna di Crevolore, Bentivoglio, Osteria Grande, Fiorentina, S. Martino in Argine, S. Giorgio, S. La Bolognese	1

MONTAGNA

Pontecchio Marconi	10
Lizzano in Belvedere	4
Camugnano	4
Savigno	3
Baigò	3
Porretta Terme	2
Castel del Rio, Grizzana, Pontecchio, Venturina, Riola di Vergato, Pian di Setta	1

La classifica dal reclutamento

PIANURA

Sasso Morelli	14
Crevolore	7
Pesciceto	7
«Scandellari» (Casal.)	7
Castel San Pietro	6
Dozza Imolese	6
Oziano	6
Villa Fontana	6
Madonna Prati	5
S. Martino Bentivoglio	5

MONTAGNA

Baigò	14
Montevoglio	13
Fontanelice	10
Savigno	7
Casalfiumanese	6
Castel del Rio	6
Marzabotto	5
Pontecchio	5
Porretta	5
Sasso Marconi	5

CITTA'

«Benvenuti»	20
«L. Zanardi»	17
«Pasquali»	13
«Bonvicini»	8
«Ramazzotti»	7
«Brunelli»	5
«Vellani»	5

Le Sezioni, i NAS che si sono distinti nel tesseramento e reclutamento saranno premiati domenica al Congresso Provinciale d'Organizzazione. Per assoluta mancanza di spazio rinviemo la pubblicazione della graduatoria completa del tesseramento.

Il punto sul tesseramento dei giovani socialisti

La campagna di tesseramento e reclutamento nella Provincia di Bologna sta dando ottimi risultati e ciò dimostra la ripresa di tutto il Partito e del Movimento giovanile socialista. E se oggi constatiamo nel M.G. una maggiore snellezza per portare avanti la campagna di tesseramento e di reclutamento ciò è dovuto al fatto che i compagni responsabili hanno saputo tradurre in pratica di lavoro tutte quelle iniziative che scaturirono dal nostro Congresso Provinciale e Nazionale. Su quei basi si è sviluppata la campagna di tesseramento e reclutamento. Nel far presente a tutta la gioventù che ciò che si vuole ottenere, rimanendo nel limite del possibile, lo si ottiene attraverso una lotta di massa ispirata a principi umani e concreti che non hanno nulla di astratto. La gioventù chiede che sia rispettato il diritto allo studio e di lavoro, che sia data vita a tutte quelle riforme di struttura che permettono alla gioventù di trovare una occupazione e nella quale formarsi per dare alla società quel contributo che essa stessa chiede, mentre questa stessa società oggi non può dare nessuna garanzia perché è vecchia e corrotta, nella quale hanno la possibilità di affermarsi soltanto coloro che sono privi di scrupoli. Ci siamo impegnati e manterranno fede ai nostri impegni che non sono di carattere propagandistico ma altamente umanitari.

E sono più che sufficienti questi motivi per determinare quel necessario attaccamento al nostro Partito ed al suo movimento giovanile al fine di affermare una politica che è esattamente il contrario di quella che caratterizza la situazione internazionale e nazionale.

E' appunto nella base di questi motivi che il M.G.S. sta organizzando ovunque del territorio e dei dibattiti ed è che ci dà la possibilità di organizzarci meglio e trovarci sempre maggiori adesioni al nostro Movimento. Abbiamo così raggiunto al 20 gennaio la percentuale dell'85 per cento con 132 nuovi reclutati e in questa gara di emulazione maggiormente si sono distinte le seguenti sezioni: per Bologna il gruppo giovanile della «Benvenuti», della «Pasquali» e della «Bonvicini», per la Provincia, Longara, S. Vitale di Reno, Castenaso Madonna, Sasso Morelli Medicina; per la montagna Fontanelice e Montevoglio.

Gastone Donza

Ancora in crisi l'officina Treggia

A poco più di un anno di distanza, ancora una volta l'officina enati di E. Treggia è in crisi. Le maestranze tutte operai e impiegati sono ancora una volta costrette a dare rinvii e a forti sacrifici: non percepiscono regolarmente il salario, sono fortemente preoccupate delle prospettive e delle possibilità di salvezza dell'azienda. Non è nostra intenzione, per ora, fare un esame delle cause e delle responsabilità, che hanno portato a questa situazione, che riteniamo di varie nature, non escluse le conseguenze negative di un orientamento produttivo generale che erlemente non è di stimolo, né di aiuto allo sviluppo della piccola e media industria nazionale.

Quello che ci preoccupa fortemente è la causa dei lavoratori ovvero la ricerca e lo sforzo necessario per risolvere i problemi che li assillano: il problema immediato del salario, il problema di prospettiva, del lavoro e della salvezza della entità economica.

L'officina Benati rappresenta una fonte di lavoro e di vita per 180 famiglie, l'avvenire delle quali deve preoccupare tutte le forze sindacali, politiche, economiche e amministrative della città.

Per risolvere questa situazione che potrebbe diventare drammatica e irreparabile è necessario lo sforzo comune e immediato di tutti avendo di fronte l'obiettivo che non può non essere comune: la salvezza del lavoro e del pane di 180 famiglie e l'interesse della economia cittadina.

Gli sviluppi di una strana indulgenza plenaria

A seguito di quanto da noi pubblicato nel dicembre scorso circa la strana e indulgenza plenaria concessa ad un noto medico alle dipendenze dell'Amministrazione Ospedali, il quale se pure si era reso colpevole di una gravissima mancanza era stato, dietro sua domanda, riconfermato in servizio con un voto di maggioranza dal Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto, siamo in dovere di informare la cittadinanza che, in sede di approvazione della delibera stessa da parte degli organi futuri, è stato limitato il periodo della riconferma ad un solo anno anziché ai quattro deliberati, col limite a handire un regolare corso entro il prossimo mese di ottobre.

Tale provvedimento di modifica della delibera è motivato dalla opportunità di dare maggiori possibilità ai giovani medici di alternarsi negli incarichi.

Questa la motivazione ufficiale, accettabilissima in linea di principio, ma poco persuasiva nel caso in oggetto e tale da giustificare possibili illazioni dei cittadini che attendevano un alto meno salomonico e di più palese giustizia, che forse non è stato possibile per evidenti ragioni ed interferenze politiche.

Non è nostro costume allmentare una cronaca scandalistica, né abbiamo l'intenzione, beninteso se non ne verremo costretti, a scendere in altri particolari, citando eventualmente fatti e nomi, per dimostrare, se ancora ve ne fosse bisogno, con quali sistemi e spirito di parte vengono amministrati gli Istituti Cittadini da una illegittima maggioranza composta da quella corrente politica che è sempre pronta a lanciare accuse e ad impartire lezioni di moralità. Solo torremmo invitare a non continuare ad esagerare, specie ora che nell'Amministrazione Ospedali sono stati banditi numerosi concorsi per incarichi di responsabilità nel campo medico sanitario dell'Ospedale Civile che interessano la salute dei cittadini ed il buon nome dell'Istituto.

PER L'OSSERVANZA, RIPETERE GIOVA

UNA LUNGA ATTESA

I dipendenti e la popolazione esigono che i gravi problemi del nosocomio vengano affrontati e convenientemente risolti

La incapacità, o la mancata volontà di capire i bisogni del personale dipendente e le più elementari esigenze del servizio, nell'interesse del ricoverati e del buon nome dell'Ente, ci induce a ritornare sulla situazione dell'Ospedale Osservanza, e se le cose non volgeranno con la sollecitudine necessaria ad una giusta soluzione saremo, nostro malgrado, costretti a riparlare ancora, affrontando particolari problemi che dovremmo, come in passato, evitare nell'interesse di tutti.

La nostra ferma convinzione che i rapporti fra dipendenti e amministratori di un Ente pubblico, vanno improntati a reciproca fiducia, e conseguentemente i problemi esistenti e controversi vanno di comune accordo e nel reciproco rispetto affrontati e risolti, con quello spirito di collaborazione, necessaria nell'interesse di un Ente che non dovrebbe né deve avere fini speculativi, essendo di pubblico interesse.

Capitano cose oggi all'interno dell'Ospedale Osservanza che non solo non tengono calcolo del basilare principio di collaborazione fra dipendenti e direzione, fra corpo medico e direzione medica, ma sembrano cose studiate meticolosamente per fare e mettere il principio diametralmente opposto, dell'arbitrio del padrone infallibile e incontrastato, esecrate e applicate su misura per urtare il sentimento e la personalità dei dipendenti tutti senza tener calcolo dei bisogni del personale e delle esigenze del servizio.

Non è certamente con questo sistema che si possono migliorare e portare i rapporti interni nei giusti termini necessari ad un Ente come l'Amministrazione degli Ospedali, questo non è il modo di dirigere e di amministrare un Ente di pubblico interesse. In questa maniera si urtano i dipendenti, si ledono i loro interessi e diritti nel modo e nella forma usata dal più grezzo insensibile padrone.

Le cose così non possono continuare, è ora che ognuno assuma le proprie responsabilità di fronte ai dipendenti tutti e alla opinione pubblica, è ora che intervengano anche quelle forze politiche che hanno la responsabilità di maggioranza nella Amministrazione.

Per parte nostra faremo di tutto per stimolare, aiutare e collaborare nella soluzione dei problemi che attendono una adeguata soluzione come continueremo e accentueremo la

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 9.250
Monduzzi Elpidio rinnovando l'abbonamento	» 200
Galassi Alfredo rinnovando l'abbonam. La famiglia Cassani nel settimo anniversario di Cassani Domenico	» 100
Mazzanti Celso rinnovando l'abbonam. Masi Gustavo rinnovando l'abbonam. Serantoni Ettore	» 500
I soliti giocatori di bocce a mezzo Zanotti per l'anniversario della morte del grande Maestro del socialismo Andrea Costa	» 200
Siamo sempre noi	» 400
	L. 11.600

I prezzi della settimana

FRUTTA	minimo	massimo
pere	L. 80	L. 200
mele	» 70	» 200
aranci	» 60	» 180
POLLAME		
capponi al Kg.	L. 700	L. 725
galline	» 625	» 680
tacchini	» 500	» 550
oche	» 470	» 520
conigli	» 350	» 360
uova la dozzina	» 300	» 324
ORTAGLIE		
insalata mista	L. 60	L. 75
cavolo verza	» 15	» 22
cavolo cappuccio	» 10	» 15
cavolfiore	» 50	» 80
cardo	» 50	» 60
sedano bianco	» 55	» 70
finocchi	» 30	» 55
carciofi	» 25	» 38
cipolla	» 20	» 30
radicchi	» 50	» 80
spinaci	» 50	» 70
patate	» 30	» 35
SUINI		
grassi Kg. 180 a Kg. 200 al Kg.	L. 330	
grassi da Kg. 150 a Kg. 180 al Kg.	» 300	

Dot. F. CAMPAGNOLI
DENTISTA
SPECIALISTA
IMOLA
Via F. Orsini, 16 - Tel. 33
(comunicazione con T.I.N. A.D.E.L.)
BOCCA - DENTI
TRAPANO INDOLORE
Estrazione indolore senza intorpidimento al protossido di azoto
Chirurgia orale:
Correzione dell'estetica
boccale - Protesi di qualsiasi tipo - Cura della
pietra alveolare - Jono-
forest - Raigi X

Dot. FRANCO POGGIOPOLLINI
Malattie Veneree e Nervose del Bambino e dell'Adulto
MEDICINA INTERNA
INFORTUNISTICA
IMOLA
AMBULATORIO: Via Cavotti 84 (Palazzo Pretura)
Tel. 618 - Giorni feriali: tutte le mattine escluso il giovedì dalle ore 7.30 alle ore 9. - Pomeriggio: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 14 alle ore 16. - Giorni festivi: dalle ore 9 alle ore 11.

FOTO OTTICA CINE MONTEVECCHI
VIA MAZZINI 24 - IMOLA - TEL. 2106
OTTICO DIPLOMATO ALL'ISTIT. NAZ. DI OTTICA DI ARCETRI - FIRENZE
Laboratorio modernamente attrezzato per la confezione e riparazione immediate
Occhiali da VISTA e da SOLE
Esecuzione di qualsiasi prescrizione oculistica
LENTI: Salmoiraghi - Galileo - Zeiss - Bottegai

Organizzata dall'Unione Comunale Imolese del P.S.I.
Sabato 25 gennaio 1958
nella sala del Circolo A. Costa avrà luogo la tradizionale
★
Veglia dei 50 anni
★
L'orchestra si produrrà in balli antichi e moderni

Per lezioni a prezzi modicissimi ad alunni di scuole elementari ed a studenti di scuole medie inferiori (Italiano-Francese) rivolgersi all'insegnante:
Costa Gianna
presso il negozio:
SORELLE COSTA
IMOLA
Via Emilia 47

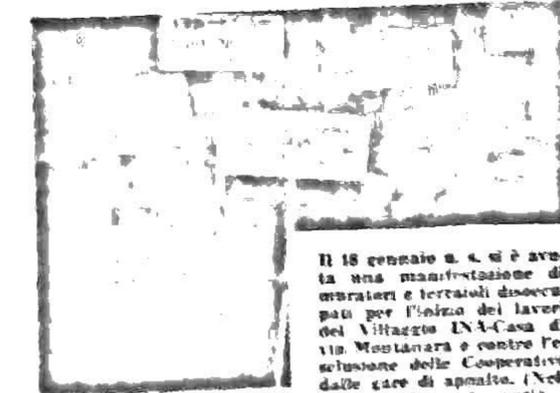
Dot. GIUSTINO POLLINI
Specialista in Psichiatria
Malattie Nervose
Medicina Interna
Via Zappi 20/7 - Tel. 39.82
IMOLA
Ambulatorio: Via Emilia n. 232 - telef. 3725
Orario Ambulatorio: martedì, giovedì, venerdì e domenica, dalle ore 9 alle 11; lunedì, mercoledì e sabato, dalle ore 15 alle 18 e per appuntamento.

Prof. Dott. Nicola Tedeschi
Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna
Specialista malattie veneree e della pelle
CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI
Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cernaia centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 9 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via O. Serdani 37 - Tel. 24-79

Remington - Radiomarelli
VISITATECI
MACCHINE PER SCRIVERE
MACCHINE DA CALCOLO
MOBILI IN FERRO
CASSEFORTI
RASOI ELETTRICI
TELEVISORI
RADIO
FRIGORIFERI
LAVATRICI
ASPIRAPOLVERE
Riparazione macchine per ufficio e apparecchi radio T.V. di ogni marca
Leonardo Pasini
Via Appia 27 - IMOLA - Tel. 3571

J. CRISTOFORI
IMOLA - Via XX SETTEMBRE - Tel. 3696 - IMOLA
Continua con grande successo la LIQUIDAZIONE delle rimanenze di magazzino
Regalate o regalatevi un bell'abito un bel paletot lo troverete solo da
J. CRISTOFORI Via XX Settembre - IMOLA

Attenzione
Per i vostri acquisti di combustibili rivolgetevi alla Ditta di fiducia
OILCOKE
Via Aspromonte 13 - IMOLA - Telefono 3733
Legna - Antraciti primarie - Cokes
Mationelle "Union" - Fossili
Oli Combustibili di qualità
Carburanti - Lubrificanti
Gomme Dunlop Ceat
Qualità, prezzi, Consultateci!
Edizioni Avanti! Collana Il Gallo
Una sana lettura per tutti
Deposito di Bologna: Piazza Calderini 2°



Il 18 gennaio a. s. si è avuta una manifestazione di operai e lavoratori disoccupati per l'azione dei lavori del Villaggio INA-Casa di via Montanara e contro l'esclusione delle Cooperative dalle gare di appalto. (Nella foto: i manifestanti.)

Dopo le sorprese le grandi rivincite

Sabato incontro internazionale ITALIA-UNGHERIA al Palasport

La battuta d'arresto del «Santipasta» e dell'«Oransoda», che hanno ceduto rispettivamente alla «Moto Morini» e al «Benelli Pesaro», ha di nuovo permesso il ricostituirsi del terzo titolo inseguito dalle due «grandi», mantenendo più che mai viva e aperta la lotta per la conquista della terza poltrona.

Se la prima giornata del girone di andata è stata considerata la «giornata delle sorprese» per via soprattutto della inattesa vittoria dell'«Ignis» sull'«Oransoda», potremmo benissimo definire questa seconda giornata come la giornata delle grandi rivincite: rivincita della «Moto Morini» sul «Santipasta», rivincita del «Benelli» nei confronti della «Oransoda».

Della partita che vedeva impegnate in confronto diretto le due squadre bolognesi, diremmo che si è trattato del più bel derby della stagione. Solitamente questi derby risentono del nervosismo dei giocatori finendo poi, sempre, per non soddisfare dal punto di vista tecnico. Cosa invece che non si è verificata in questa ultima occasione. E ciò ha reso possibile la disputa di una bella partita, giocata all'insegna della più scrupolosa correttezza sportiva anche nei momenti più critici e di maggiore euforia.

Ha vinto meritatamente la «Moto Morini» 73-61. Senza con ciò togliere nessun merito — e sono tanti — alla generosa e malucola prestazione dei giovani di Bonali.

Dal canto suo il «Benelli Pesaro» ha riscattato la sconfitta subita a Cantù contro l'«Oransoda» nel girone di andata. Chiuso il primo tempo in vantaggio di cinque punti i canturini dovevano poi subire nella ripresa la rabbiosa

offensiva del pesarese che riuscivano così a terminare l'incontro vittoriosi (61-54).

Una «Ignis-Varese» in continuo crescendo si è aggiudicata la vittoria dell'incontro che la opponeva alla «Stella Azzurra» (72-57), mentre invece l'altra compagine capitolina, la Roma, è ritornata dopo tanto alla vittoria battendo il «Livorno» 59-52.

Un «Pavia» generoso e combattivo è riuscito ad impennare a fondo i compagni della «Simmmenthal», i quali, soltanto a metà della ripresa, sono riusciti ad imporsi sugli avversari terminando l'incontro in vantaggio per 66-49.

La «Virtus Minganti» dal suo canto ha vinto ma non ha convinto. Nonostante infatti che i bolognesi siano riusciti ad imporsi sullo «Stock» Trieste 74-53 la loro prestazione è stata quanto mai modesta e confusa.

Sabato 25 gennaio, al Palasport di Bologna, si disputerà l'incontro internazionale di pallacanestro ITALIA - UNGHERIA per cui domenica il Campionato verrà sospeso. E. T.

Calcio in pillole

L'ITALIA SPERA NELLA RELIGIONE (irlandese)

I dirigenti del calcio italiano sperano, sperano ardentemente, di andare in Svezia malgrado la sconfitta di Belfast. Si perché, sembra, che gli irlandesi, in osservanza al loro regolamento (stabilito dal loro spirito religioso) non giochino la domenica e che quindi vengano esclusi dal torneo finale. Ma quante probabilità di realizzazione hanno queste speranze? Vi è ora in corso fra i vari esponenti del calcio irlandese una lotta sorda, alcuni vorrebbero modificare il regolamento per permettere alla loro nazionale di partecipare alla fase finale del «mondiale», altri invece vorrebbero costringere la FIFA a far giocare gli irlandesi in altri giorni della settimana. L'hi la spunterà? Intanto i giocatori dell'Irlanda del Nord sembrano stati decisi a giocare comunque anche se ciò dovesse costare loro una squallida, ma come potranno fare ciò? Una situazione alquanto confusa ma che comunque dovrà essere chiarita nel giro di qualche settimana ed è proprio su una definitiva determinazione di non giocare la domenica che i dirigenti italiani sperano. Anche se ciò dovesse avvenire resta sempre una incognita: infatti la decisione della eventuale sostituzione è riservata al Comitato organizzatore, il quale può scegliere, a suo giudizio, quella squadra che ritiene più meritevole fra quelle classificate seconde in ogni girone. Toccherà all'Italia la palma di più meritevole? Può darsi. Ma sarà un entrare dalla finestra dopo essere stati cacciati dalla porta e non è detto che non si debba uscire dalla stessa finestra dopo la prima partita.

zioni» si sono ripercosse in modo sconcertante. Della «doppia» di Belfast e del Portogallo chi maggiormente ne ha fatto le spese è stata la Fiorentina che ha dovuto affrontare gli scatenati ragazzi del Padova senza le sue colonne Cervato, Chiappella e Gratton e con i reduci dalla Irlanda piagnucoli nel morale. Anche la Juve nell'incontro con la Roma ha fatto la stessa fine perché su di essa hanno pesato Belfast e Tel Aviv e infine analoghe sorte è toccata all'Inter che per lo sciamano di Invernizzi e Vincenzi, oltre che per l'assenza

di Ribotti lasciato ad un doppio incomprensibile riposo, le ha prese dal Bologna anche se questi era mancante del Piva in visita alle Piramidi con la «nazionale» delle stellette. Per sua fortuna il Bologna ha avuto, finalmente, un Maschio efficiente e quindi...

C'è da augurarsi una cosa sola: che le vicende «nazionali» si ripercuotano anche in più alto loco e che al maggior soloni del calcio nostrano venga imposto un lungo periodo di riposo. Se lo sono pienamente meritato.

D. D.

Grandi incontri lunedì al Palasport

Lunedì sera, sulle tavole del ring bolognese del Palasport dello Sport, si troveranno di fronte Bacchelli e Cavicchi. Dopo gli scontri polemici del due fioriti, dopo il famoso avvenimento gonzalesiano, ecco l'incontro frontale. Veramente Torri in un primo tempo sperava di poter far fare una rentrée sfiorante all'ex opponendolo magari ad un Bygraves o ad un Baker, oppure ad un Mc Bride, ma Proletti non ha voluto saperne o meglio non ha voluto correre rischi e sono tornati in scena i classici tipi di gomma piuma. Tuttavia era pur necessario ravvivare l'ambiente ed ecco finalmente il tanto atteso incontro «da una lira» (1) con il campione d'Italia. Ce

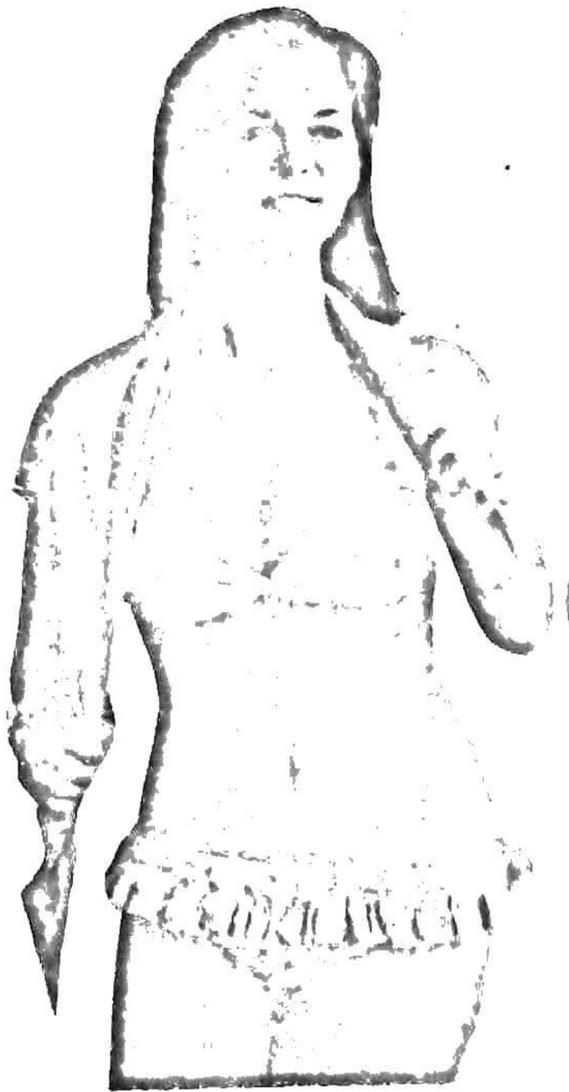
nè voluto, ma lunedì sarà la volta buona anche se Proletti non lo vede di buon occhio.

Sarà la serata dei giganti quella di lunedì. Oltre a Bacchelli - Cavicchi saranno di fronte De Persio - Luise, Scarrabellin - Cherville, campione del Belgio; Stagni - Merletti, e infine i medioliggi Vernaglione - Devos, belga esso pure.

I nostri finanziatori

Riparto precedente	L. 4.750
Il compagno Dante Lorenzini della «Matteotta» di Bologna	» 500
	L. 5.250

Abbonatevi all'Avanti!



Per i magnifici pensieri dei dirigenti del calcio italiano gli azzurri quest'estate non andranno nelle fredde terre svedesi a faticare dietro ad un pallone. Saranno costretti a rifugiarsi lungo le assolate spiagge italiane dove anziché avere attorno folle osannanti avranno (tipi) quale quello che pubblichiamo nella foto. Chissà se sentiranno nostalgia per il «tappeto verde» degli stadi...

MOBILI

Nell'era del supermercato, dei negozi pilota ecc. non dimenticate i confronti della qualità, dei prezzi. VISITATECI, siamo certi acquirerete da NOI perchè i confronti saranno a NOSTRO vantaggio. RICORDATE!!!

ARTIGIANI RIUNITI

Via del Bersagliere 6 (ex Magarotti) Non abbiamo succursali

MOBILIFICIO ARTIGIANO

Esposizione: Strada Maggiore 29 interna
Negozio: Guerrazzi 5 - Tel. 62901 - Bologna
Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa
Facilitazioni di pagamento



Cooperativa Agricola

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Telefono 89529

CONCIMI • GRANAGLIE • SEMENTI

Servizi Macchine Agricole

In ogni caso VISITATECI!!

Cooperativa Operai Terraioli ed affini

Eseguisce lavori di lognatura, sbancamenti, scavi di ogni genere a prezzi convenienti

Via Pagliacorta 14 - Tel. 26540

buio in sala

'Vittoria amara, di Nicholas Ray

Il film di guerra non lo posso soffrire, e mi spiego subito. I film «di guerra» sono un genere così come lo sono i «gialli», i film d'amore, ecc. ecc., «All'ovest niente di nuovo», come allora dissi, non fu un film di guerra ma fu un film nel quale la guerra non era il pretesto per una facile drammaticità ma era quella atroce ed assurda realtà che è e che è sempre stata, cui le tragiche vicende dei singoli erano strettamente dimensionate nel rapporto esattissimo della parte rispetto al tutto. «Vittoria amara» ci presenta due personaggi l'uno di fronte all'altro, in netta ed assoluta antitesi, ed un episodio di guerra è il pretesto per mettere in moto il meccanismo che forzerà il loro rapporto all'inizio statico in termini di dinamismo drammatico, ornato dei soliti vecchi artifici spettacolari: marcia attraverso il deserto, sete, scorpioni, follia, colloquio col moribondo, «ghibbi», l'indipendente repertorio dell'effettaccio più smaccato.

Questa la sostanza narrativa del film in questione; inutile dire che le due figure dei protagonisti, che neppure in termini di definizione di comode osiamo definire personaggi, appartengono all'infimo ordine della letteratura: fantocci cacciati punto su punto che rimbalzano l'un contro l'altro come sacchi di patate imbavati di una brodaglia retorica, che supera i limiti dell'indecenza nel colloquio finale tra i due col momento che trae a stento dalla gola uno strano psicologo nuotato di termini sistemi retorici mentre è lì lì per tirare le cuoia. Dimenticavo che tra i due c'è (e come avrebbe potuto non esserci?) anche «lei», moglie del cattivo, in una posizione tra le più ambigue ed incongrue che possano supporre decisamente inesplicabile.

E quello che è più intollerabile è il fatto che venga confusamente e turgidamente mescolato allo stonato contrappunto del rapporto tra i due, una certa dose di problematica morale sui casi della guerra: insomma si filosofeggia.

La guerra è una cosa troppo seria perchè la si possa prendere a prestito come impalcatura atta a sostenere i travagli psicologici che ormai costituiscono una categoria fissa nelle mode tematiche della cinematografia americana di questi ultimi anni.

Alla celebrità psicologista dei due protagonisti corrisponde una assoluta incoerenza narrativa di tutti gli altri in funzione meramente riempitiva.

Anche la tecnica narrativa di simili produzioni si va ripetendo con una regolarità ineluttabile ed anzi «Vittoria amara» rappresenta un'altra un sensibile peggioramento. Il linguaggio è miserabile, impreciso, confuso, l'azione è continuamente dubbia e dispersa, manca un ritmo men che approssimativo.

Ne vale a giustificare la situazione qualche inaspettata trovata di tono squisitamente formalistico come quella dei fantocci impacciati che servono alle esercitazioni in palestra. I due interpreti principali ci sono parsi estremamente penosi su quello che stavano facendo e Dio sa se loro stessi ne hanno capito qualcosa: Carl Jung e Richard Barthes devono avere provato quanto possa essere irritato a volte il spettatore di errore cinematografico. C'è Ruth Roman ma è come se non ci fosse.

Il regista Nicholas Ray ha cercato di creare un clima di tragedia incoerente avvalorando di ogni espediente formale ma le risultanze sono state ancora una volta squallide, salvo rarissimi momenti.

Enzo Robutti

Tre compagnie teatrali

Il debutto del «Teatrino», e della Compagnia Universitaria a Bologna - Due novità di Riccardo Bacchelli al «Comunale».

Domenica 19 c. m. ha debuttato al Teatro «La Ribalta» di Bologna il Gruppo di Arte Drammatica «Il Teatrino» rappresentando, con ottimo successo e di fronte ad un numeroso ed attento pubblico, «Nuvole» dello spagnolo Massimo Delgado Alarcón, per la regia di E. R. Muda. Una commediola piacevole che narra dei tentativi di un marito per ritrovare il calore della moglie, ormai spentosi dopo alcuni anni di matrimonio, e che la compiacente collaborazione di un'amica, disposta ad accettare la corte di Mario per fare ingelosire la riaccendere riportando la moglie nel talamo nuziale, appassiona ed arde come i primi mesi del matrimonio. Salvo poi, ma questo l'autore non lo dice, ricominciare di nuovo dopo qualche tempo.

In complesso uno spettacolo distensivo e gradevole, anche Alarcón, estroso ingegno dell'altro secolo, non è nel teatro ma nella novellistica che diede il meglio di se stesso (chi non ricorda infatti quello che è considerato il suo capolavoro, cioè «Il cappello a tre punte»?). Buona la recitazione degli attori tutti, tra cui ricordiamo Gina Basso, Camilla Gugè, Tatiana Uniti, Franco Frabboni, Maria Stanzani, Luigi Menni, Milena Babini, Maria Rosa Bonafè, Paolo Babini, Giona Sas-

dicina» di Jules Romains.

Questa storia, umoristica e simbolica, del dottore che giunge in un paese dove nessuno è malato e che in breve tempo lo trasforma in un paese i cui abitanti non sanno stare un giorno senza recarsi dal medico perchè in ognuno di essi egli ha scoperto una qualche malattia, ha il merito di essere tuttora, alla prova degli anni, ancora piacevolissima a vedersi, oltre a rappresentare nella storia del teatro mondiale uno dei punti di svolta per la nuova impostazione tematica e per l'originale sviluppo scenico della azione.

Veramente meritevole il lavoro dei giovani artisti, dai registi Luigi Gozzi a Waldo Ch. Velasco, agli attori Giorgio Damiano, un intelligente e preciso Knock, Alberto Smeraldi, Renato Finelli, Ermanno Sueri, Adalberto Trovato, Claudio Cassinelli, Ernesto Lonzo, Piero Boffi, Luciano Spazzali, Valeria Veronesi, Franca Giordani, Anna Zuffa, Alfredo Goldstaub. Le scene erano di Sandro Buttafava, i costumi di Lea Oppenheim, le musiche di Carlo Bazzoli.

S. M.

«Passato e presente»

(continua dalla 3a pag.)

genti bisogno dell'oggi. Molto passato molto futuro e poco presente dunque nel numero primo di «Passato e presente» (periodico febbraio 1954). Ci auguriamo che nel futuro gli amari dell'oggi (ma un po' troppo di te nel linguaggio) rimasta preadone in esame l'oggetto per il modo del nostro Stato democratico liberale e le sue strutture ed i suoi problemi empirici di socialità e di libertà. Dai loro disingnamiento verso questi problemi immediati dalle loro scelte politiche e dalle loro prospettive potremo meglio capire meglio giudicare cosa vogliono e dicono.

Per ora abbiamo dovuto dire e possiamo avere sbag-

si. Ines Clascchetti e Vittoria Anseloni. Le scene erano di Luciano Visano.

...

La sera del 22, al Teatro Comunale di Bologna il «Teatro delle Maschere» diretto da Fausto Tommet ha presentato due novità di Riccardo Bacchelli «Il figlio di Ettore», tragedia in 3 atti, e l'epilogo burlesco «Nostos», per la regia dell'autore. La rappresentazione straordinaria si svolgeva sotto gli auspici di «La Consulta» e del Comitato del Festival Nazionale della Prosa. Il primo lavoro è imperniato sul dialogo tra Cassandra, Andromaca ed Elena impegnate a salvare il giovane Astianatte dalla crudeltà del greco tra le rovine in fiamme di Troia, mentre tutt'intorno si muovono altri personaggi minori in un clima da tragedia greca che la regia dell'autore ha sviluppato appieno. E' poi seguito l'atto unico burlesco che, nonostante la buona stesura e l'ottima interpretazione di Fausto Tommet non ha ricevuto propria una buona accoglienza. Durante l'intervallo sono stati consegnati a Riccardo Bacchelli una medaglia d'oro e un «Nostos» rispettivamente dall'Avv. Vignoli per la Provincia e dall'Avv. Dezza per il Comune. E' giunto inoltre all'Avv. Vignoli un telegramma del Presidente della Repubblica.

...

Venerdì 24 è tornata al pubblico bolognese la Compagnia del Teatro Universitario rappresentando alla «Ribalta» un capolavoro del teatro francese che via fa una delle migliori interpretazioni del compianto Louis Jouvet cioè «Knock» o il trionfo della me-